

ANNO XXXIV N 05-06 MAGGIO GIUGNO 2017

MARIAPOLI

Notiziario del movimento dei focolari

Poste Italiane S.p.A. | Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2 e 3 | Aut. GIPAV/PM/33/2012 | taxe perçue | tassa riscossa Roma

Settimana ecumenica
**Camminando
insieme
il passo
si accelera**

Malta
Un ponte
oltre l'Europa

In viaggio
Culture millenarie
per l'oggi dell'Unità

1920-2020

«Qui c'è il dito di Dio»

Nel percorso verso le celebrazioni del centenario di Chiara Lubich un libro ricostruisce il rapporto con l'arcivescovo di Trento Carlo de Ferrari, fondamentale nella storia dell'Opera di Maria

Il 1° maggio 1947 il Movimento dei Focolari riceveva la prima approvazione diocesana da parte dell'arcivescovo di Trento, mons. Carlo de Ferrari. A settant'anni da quel fondamentale passo del percorso di innesto di questa nuova realtà ecclesiale nel corpo della Chiesa, vede la luce il volume dal titolo *Qui c'è il dito di Dio*, che fa parte della Collana Studi e Documenti promossa dal Centro Chiara Lubich, edito da Città Nuova.

Avvalendosi di un consistente apparato di fonti, per lo più inedite, il testo illumina particolari significativi e sconosciuti della storia dell'Opera di Maria, costituendo così un nuovo punto di riferimento nella conoscenza di essa. Lucia Abignente tratteggia il contesto storico e l'ambiente sociale e culturale in cui Chiara Lubich vive, ed i primi passi del Movimento nelle tragiche condizioni dettate dalla guerra. Nello straordinario epistolario intercorso tra Chiara e l'Arcivescovo di Trento, in cui si inseriscono

anche p. Tomasi incaricato di seguire l'Opera nascente, Igino Giordani e Pasquale Foresi, troviamo pagine di rara intensità spirituale e di profondo spessore umano.

I brani pubblicati permettono di entrare in un rapporto ricco e vivo in cui la fiducia adamantina di Chiara nel «suo» Arcivescovo, fondata sulla Parola «Chi ascolta voi ascolta me» (Lc 10,16), si esprime in una comunione filiale costante e confidente di ogni particolare. Con sguardo acuto e paterno l'Arcivescovo da subito riconosce l'essenza di quanto stava avvenendo nella sua Diocesi e afferma: «Qui c'è il dito di Dio». Questa certezza, in cui mons. de Ferrari riconoscerà l'azione della grazia, gli permette di accompagnare Chiara e il Movimento con sapienza, perseveranza e amore negli anni delicati e complessi dello studio da parte della Chiesa di Roma, fino alle soglie dell'approvazione pontificia.

«Nella prospettiva dell'oggi – scrive l'autrice – non c'è che da rendere grazie a

Dio per quello sguardo acuto e lungimirante dell'Arcivescovo nel riconoscere l'operare divino, nell'approvare e benedire, lasciando intravedere la fecondità del carisma grazie alla sua ecclesialità».

*Alba Sgariglia,
João Manoel Motta*



Chiara Lubich e Carlo de Ferrari
IL DISCERNIMENTO DI UN CARISMA
Presentazione del libro di Lucia Abignente
Città Nuova (in coedizione con il Centro Chiara Lubich), Roma 2017

che si terrà venerdì 9 giugno 2017 alle ore 16.30 a Trento
Aula grande della Fondazione Bruno Kessler - Via S. Croce, 77 - con il seguente programma:

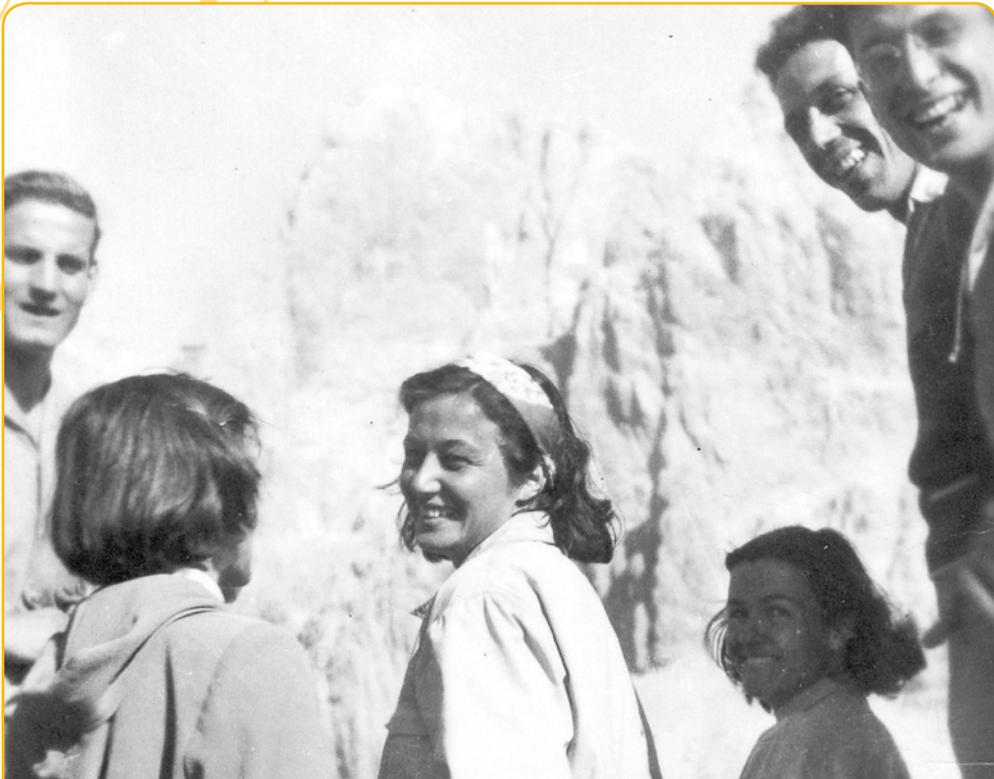
ore 16.30 Saluto di **Marcello Bonazza** Società di Studi Trentini di Scienze Storiche
Introduce e presiede: **Emanuele Curzel** Università degli Studi di Trento

Intervengono: **Paolo Marangon** Università degli Studi di Trento - **Ilaria Pedrini** Centro Studi Judicaria
Severino Vareschi Studio Teologico Accademico di Trento - **Maurizio Gentilini** Consiglio Nazionale delle Ricerche

Letture di testi: **Maria Bertolini** - **Augusto Faggioli** ore 19.00 Conclusione

INFO Società di Studi Trentini di Scienze Storiche | Tel. 0461 314208 | segreteria@studitrentini.it | www.studitrentini.it

A Trento il 9 giugno la presentazione del libro, nel percorso verso le celebrazioni del centenario di Chiara Lubich 1920-2020



© CSC archivio

La perla preziosa è la Sapienza

«**L**a perla preziosa del Vangelo, per procurare la quale occorre vendere tutto (cf. Mt 13, 45-46), è la Sapienza. Infatti ha la Sapienza chi vive Gesù Abbandonato e cioè chi tutto ha dato e non poggia su alcun appoggio umano, ma soltanto su Gesù Abbandonato, ché anche Dio ci può venir meno (o, per meglio dire, anche Dio può sembrare abbandonarci), ma Gesù Abbandonato non ci abbandona mai».

Chiara Lubich

(Scritto di Chiara Lubich, 14 dicembre 1949)

59° Settimana ecumenica Camminando insieme

700 cristiani di 69 Chiese e Comunità ecclesiali, di 42 Paesi del mondo

«Il Movimento dei Focolari crea spazi in cui lo Spirito Santo può agire e nei quali i cristiani si possono incontrare». Con queste parole il vescovo emerito luterano Christian Krause, già presidente della Federazione luterana mondiale, esprime l'esperienza della 59ª Settimana ecumenica che si è svolta al Centro Mariapoli di Castel Gandolfo dal 9 al 13 maggio. E Maria Voce, in una lunga intervista ai giornalisti presenti spiega il motivo dell'evento: «L'ecumenismo serve a costruire



Jesús Morán con Annette Gerlach, focolarina evangelica

e allargare l'unità dei cuori e, quindi, serve alla pace, serve tantissimo alla pace. Se poi i cristiani si presentano uniti, sicuramente

incideranno di più. E se saranno uniti aiuteranno a compiere quei passi necessari perché la pace possa realizzarsi».

Sono due anni che il Centro «Uno» per l'unità dei cristiani (fondato da Chiara Lubich nel 1961, ancora prima del Concilio Vaticano II) sta preparando questo incontro con un gruppo di otto focolarine e focolarini di varie Chiese. E loro stessi ne sono stati gli animatori ed i moderatori. Il tema scelto: «Camminando insieme – cristiani sulla via verso l'unità». Una Parola della Scrittura, offerta ogni giorno da vivere, e gli approfondimenti del carisma dell'unità attraverso le meditazioni di Chiara – incentrati su Gesù crocifisso e Abbandonato –, hanno favorito tra i partecipanti uno scambio



Il Metropolita Gennadios Zervos del Patriarcato ecumenico con Maria Voce. Ai lati, Maria Wienken e Diego Goller del Centro «Uno»

di esperienze, un profondo ascolto, un reciproco dono di ricchezze spirituali. Nelle diverse celebrazioni eucaristiche il dolore di non poter ancora celebrare insieme, rendeva ancora più intensa la preghiera per l'unità. «Qui abbiamo fatto l'esperienza di vivere nel Regno dei Cieli – ha detto un partecipante dell'Egitto –. Ancora esistono difficoltà teologiche tra la nostre Chiese, ma l'amore reciproco tra cristiani di 69 Chiese, ci ha fatto riscoprire il nostro fondamento comune, Cristo crocifisso e Risorto». Ed una partecipante dell'Irlanda: «La realtà che abbiamo sperimentata è quella che già siamo per il battesimo – il corpo mistico di Cristo – vissuta come la Chiesa una».

Il coro formato da giovani ortodossi del Patriarcato rumeno, guidato dal decano della Facoltà teologica ortodossa di Cluj, prof. Vasile Stanciu, quello ecumenico dell'Ungheria ed altri contributi artistici, hanno dato solennità allo svolgersi dell'incontro.

La «Settimana ecumenica 2017» è stata l'occasione per offrire, come Movimento dei Focolari, un contributo nel cammino verso l'unità in questo anno che celebra i 500 anni della Riforma. Messaggi di saluto sono pervenuti dal



Il vescovo emerito luterano C. Krause con il vescovo cattolico B. Farrell

Patriarca Bartolomeo I, dal segretario generale del Consiglio ecumenico delle Chiese, rev. Olav Fykse Tveit, e dal presidente del Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani, card. Kurt Koch.

Un riconoscimento del carisma dell'unità a livello istituzionale è stato espresso dal Metropolita Gennadios Zervos, del Patriarcato ecumenico di Italia e Malta, ricordando i 50 anni dal primo incontro tra Chiara Lubich e il Patriarca Athenagoras. In un magistrale discorso li ha descritti come due figure che «hanno cambiato la situazione e l'atmosfera tra le due Chiese, la Chiesa ortodossa e la Chiesa cattolica romana», «protagonisti e iniziatori di una nuova era ecumenica». Il Metropolita ha poi consegnato ad Emmaus una medaglia in segno di gratitudine per quanto «il Carisma di amore e unità di Chiara ha fatto nella storia e sta facendo ancora oggi per aprire vie di riconciliazione e dialogo fra le Chiese e nel mondo».

«**Pensare alla Chiesa come comunione** (*koinonia*) è vedere l'ecclesiologia inseparabile dalla spiritualità. In questo Chiara è stata una grande maestra» – è il vescovo Brian Farrell,

comunione, compresa la comunione con coloro che non appartengono alla sua stessa Chiesa, è cresciuta, non come teoria, bensì attraverso l'esperienza vera e viva dell'amore evangelico senza limiti».

Alla tematica centrale della Settimana ecumenica un approfondimento sostanziale è stato offerto dal prof. Martin Robra del Consiglio ecumenico delle Chiese. Egli, attingendo alla sua toccante esperienza personale a contatto con Chiara ha detto: «Gesù Abbandonato non è una dottrina o un concetto teologico. Gesù Abbandonato si rifà a esperienze e intuizioni sconvolgenti e allo stesso tempo illuminanti. «È qui, in Gesù Abbandonato – ha continuato – che l'unione con Dio e con le nostre sorelle e con i nostri fratelli diventa realtà. Gesù Abbandonato in mezzo a noi è il legame di amore che lega Dio e tutti noi».

Mercoledì 10 maggio in Piazza San Pietro, dove alcuni partecipanti hanno potuto salutare il vescovo di Roma anche personalmente, Papa Francesco ha avuto parole di incoraggiamento «a proseguire il comune cammino verso l'unità». La preghiera nelle



Una suora armeno-apostolica

segretario del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, a sottolinearlo. In lei, prosegue, «la spiritualità di





Settimana Mondo Unito

Cambiare il cuore per cambiare il mondo

Giovani e ragazzi, insieme ad adulti e intere comunità locali, impegnati in oltre 100 iniziative per testimoniare un cammino di unità già in atto

catacombe di San Sebastiano a Roma, luogo dei primi cristiani e martiri, con il Patto di amore reciproco fatto insieme, è stato definito da alcuni il «punto culmine»: perdonare e sanare ferite del passato, per portare «questa testimonianza vissuta tra noi nelle nostre comunità, nei nostri Paesi, nelle nostre società».

«**Qui è accaduto qualcosa** – ha detto Jesús Morán riferendosi alla Settimana – Ho visto in atto quella “cattolicità ecumenica” di cui parla il card. W. Kasper. È stata una riscoperta della potenza del Carisma, una realtà da far passare a tutta l’Opera».

E ancora Emmaus, nella sua intervista: «Abbiamo costruito tanto insieme. Ora si tratta di accelerare il passo perché la comunione sia piena e visibile. Bisogna andare avanti».

Maria Wienken, Diego Goller, Lesley Ellison

Alle catacombe di San Sebastiano



Una rete che si estende nel mondo, che stringe nodi, che rinforza legami e ne crea di nuovi, che unisce brani di filo già tessuti. Forse è questa l’immagine che meglio esprime la Settimana Mondo Unito 2017 (SMU), l’appuntamento annuale, promosso dai giovani e dai ragazzi dei Focolari, che coinvolge tutta l’Opera. Mostrare una rete di realizzazioni nel mondo dove la fraternità è già in atto o in cammino di realizzazione, è uno degli obiettivi di questa Settimana. Quest’anno sono stati 110 gli eventi che dall’1 al 7 maggio hanno coinvolto altrettante località dei cinque continenti. Si è iniziato con il 1° maggio che ha visto, tra gli altri, un evento a Loppiano con oltre 3500 giovani (vedi www.focolare.org) e si è chiusa domenica 7 maggio con la staffetta mondiale Run4unity, la 24 ore di sport per la pace dei Ragazzi per l’unità. E proprio per favorire la formazione di un’unica grande rete tra i tanti eventi, si è deciso da quest’anno di avere un unico titolo per la Settimana Mondo Unito («Change your heart, change the world») e lanciare un unico hashtag per la diffusione sui social (#4peace), oltre a piattaforme comuni per aggiornamenti e notizie.

«**Fare rete**» e «**sentirsi una rete**» sono stati elementi chiave di questa edizione. «Fare rete» innanzitutto tra diverse generazioni. In vari Paesi sono stati





Libano

i gen2 a promuovere e sostenere le iniziative della staffetta Run4unity. A Penang (Malesia) un piccolo gruppo di giovani, con l'aiuto di amici, colleghi e organizzazioni locali, ha dato vita ad una passeggiata per la pace di otto chilometri alla quale hanno partecipato 1.300 persone di tutte le età, di molte etnie, culture e religioni: musulmani, indù, buddhisti, sikh, cristiani. Presenti lo Chief Minister di Penang, Lim Guan Eng, ed altre autorità civili e religiose.



Giappone

portando avanti a livello nazionale. Nella città infatti si trova una fabbrica di prodotti bellici. Nel programma anche la promozione di bar che hanno scelto di non avere prodotti legati al gioco d'azzardo. E «fare rete» sul territorio con enti, associazioni, organizzazioni, sportive e non, impegnate con ragazzi e giovani o in prima linea nell'impegno a costruire l'unità a livello ecumenico e interreligioso, è stata un'altra caratteristica di molti eventi. A Buenos Aires (Argentina) in 100 (ebrei, musulmani, buddhisti, cristiani e persone che non si riconoscono in un credo religioso) hanno partecipato alla «Camminata per la pace» che ha toccato i vari luoghi di culto; in ognuno i rappresentanti delle diverse religioni hanno incoraggiato ad aderire al cammino di unità già in atto e «continuare a lavorare uniti - così hanno detto - avendo la pace come orizzonte, verso un mondo di speranza, amore e solidarietà».



Guatemala

Spesso gli eventi sono nati dalla collaborazione tra adulti, giovani e ragazzi coinvolgendo intere comunità ed hanno messo in luce i passi di fraternità già in atto a livello locale e nazionale. A Iglesias (Italia) Umanità Nuova insieme ai Ragazzi per l'Unità ed in collaborazione con una rete di associazioni, ha indetto una giornata di sensibilizzazione sul disarmo «Run for Unity – Pace ... parliamone». L'iniziativa era collegata alla campagna contro la vendita di armi a Paesi in guerra che si sta

La rete mondiale si è rinforzata unendosi ad altre reti impegnate verso gli stessi obiettivi. Come le scuole che aderiscono al progetto di educazione alla pace «Living Peace International»: 83 le scuole coinvolte in tutto il mondo in 22 eventi di Run4unity.

E «sentirsi in rete» ha fatto sì che azioni piccole e grandi acquistassero uguale valore. Tanti, nel mondo, hanno potuto sentirsi parte di un'azione mondiale anche se localmente



Congo



India

erano in pochi. Tutti hanno potuto «partecipare» anche ad azioni svoltesi a centinaia di chilometri di distanza. Nel Pacifico, dove sembrano spirare venti di guerra, un gruppo del Giappone ha chiamato telefonicamente i coetanei della Corea: «Corriamo mano nella mano con la Corea – hanno scritto – e facciamo vedere che l'unità in Asia è possibile»; cinquanta ragazzi di Mexicali (Messico) e cinquanta di Calexico (USA) hanno corso in contemporanea da una parte e dall'altra del muro che delimita il confine tra i due Paesi, «siamo divisi da un muro – hanno detto – ma insieme nel costruire un mondo unito»; in Nuova Caledonia, dove c'è rivalità nella tribù Saint-Louis, i giovani hanno deciso di organizzare, con coraggio, proprio lì la staffetta Run4Unity per portare una ventata di pace.

Anche il web ha aiutato a «fare rete».

Le notizie, sia della preparazione che degli eventi, diffuse attraverso brevi presentazioni e trasmissioni radio pubblicate via internet in tre lingue, sono state elaborate da un'unica équipe di comunicazione al Centro formato dalle Segreterie dei Giovani per un Mondo Unito e di Ragazzi per l'unità. I siti United World Project (unitedworldproject.org), Run4unity



Messico

Genfest 2018

Durante la Settimana Mondo Unito è stato lanciato ufficialmente il prossimo Genfest in programma a Manila dal 6 all'8 luglio 2018. Obiettivo: testimoniare che la fraternità universale è un ideale per il quale vale la pena vivere, un progetto al quale tanti giovani lavorano già, una meta alla quale arrivare anche andando al di là di difficoltà e barriere, come spiega il titolo: BEYOND ALL BORDERS.

Le iscrizioni saranno aperte da ottobre 2017, ma si può scrivere già adesso all'indirizzo mail info@y4uw.org per partecipare alla manifestazione. Per tutte le informazioni www.y4uw.org/genfest e gli spazi social: www.facebook.com/genfest - twitter.com/genfest_en - www.instagram.com/genfest.official - www.flickr.com/photos/y4uw_official.

**- GEN
FEST**

BEYOND ALL BORDERS

MANILA, PHILIPPINES 2018

Il logo si può riassumere in una parola: essenzialità. In un mondo con eccesso di informazione si vuole valorizzare la semplicità e la potenza che ogni parola porta al mondo. Solo parole quindi e, come unico segno, una linea chiara e precisa, senza fine che sottolinea il titolo. Per dare rilievo alle cose essenziali: andare oltre i confini, andare verso tutti, giungere alla fraternità universale.

(www.run4unity.net) e gli spazi sui *social* dedicati agli eventi hanno offerto aggiornamenti e foto in tempo reale pubblicati da tutto il mondo. Colpita dall'originalità dell'iniziativa anche «Radio Immaginaria», una *web* radio europea fatta dai ragazzi per i ragazzi, che ha dedicato all'evento un'ora di programma per una maratona radiofonica a favore della pace.

a cura di Annalisa Innocenti
con i centri internazionali RpU e GMU



Secondo da dx, mons. Vincenzo Zani, segretario della Congregazione per l'Educazione Cattolica

Consultazione di esperti La sfida di Emmaus

«Come mai non incidiamo di più?»

Nei giorni 6-7 aprile un'ottantina di persone esperte in varie discipline si sono riunite al Centro internazionale dei Focolari per trattare, come avviene ormai da alcuni anni, alcuni argomenti di importanza dell'oggi culturale. Uno spazio di riflessione, un confronto tra esperti di vari continenti, promosso dalle riviste Gen's, Unità e Carismi e Nuova Umanità, nel quale, questa volta, si è riflettuto su carismi e evangelizzazione della cultura, interculturalità e - in vista del prossimo Sinodo dei Vescovi - sulle nuove generazioni (vedi articolo su www.focolare.org). Ad aprire i lavori Emmaus, che nel suo caloroso saluto ha confidato una domanda che portava in cuore: una sfida che ha lanciato ai presenti ma anche a tutta l'Opera nel mondo.

«Questa mattina alla Messa ho pregato che questo vostro "pensatoio" si svolga alla luce della Sapienza, quindi ho chiesto allo Spirito Santo di assistervi particolarmente. E mi veniva un po' da sfidarvi con una domanda che mi passava nell'anima: come mai non incidiamo di più? Come mai, con tutto il bene che c'è nell'Opera?

Ieri un rappresentante UNICEF diceva: «Alla fine, di pace parla solo

il Papa». Ed ho pensato: e noi cosa facciamo? Anche noi parliamo di una cultura di pace, di una cultura di risurrezione, di una cultura del Risorto. Anche noi facciamo azioni di pace... Ho l'impressione che non incidiamo perché non è ancora emersa questa cultura. Perché il bene c'è, le azioni ci sono, la vita c'è da tutte le parti, si vede, però non riesce ad incidere abbastanza, non riesce ad essere veicolata in quelle istanze che possano davvero portare a qualche cosa di diverso.

Giustamente questo rappresentante UNICEF



diceva che non si tratta di parteggiare per gli uni o per gli altri, ma di riconoscere che siamo tutti colpevoli. Per il fatto che ci sono guerre che non si risolvono, violenze che non si riescono a superare, che non si è capaci di mettere al posto dell'odio l'amore, al posto della violenza la mitezza, al posto della guerra la pace.

È vero che in tutte queste vicende dolorose amiamo Gesù Abbandonato, che abbiamo la carta vincente per trovare Dio dove non c'è la pace, però - come Chiara ci ha sempre detto - Gesù Abbandonato deve essere un passaggio. Bisogna arrivare alla risurrezione!

Si tratta di trovare la strada. E forse solo Gesù in mezzo ci può offrire questa strada, solo questa cultura che nasce dalla Sapienza. Una sfida dunque, un augurio, una preghiera: tutto questo per voi».

Si tratta di trovare la strada. E forse solo Gesù in mezzo ci può offrire questa strada, solo questa cultura che nasce dalla Sapienza. Una sfida dunque, un augurio, una preghiera: tutto questo per voi».

a cura della redazione



Ricordando Foco Igino e Mya

In quest'anno ricco di eventi dedicati alla famiglia, un ritratto del rapporto tra Igino Giordani e la moglie Mya Salvati



materiali sui quali fondare il futuro della famiglia. Igino proveniva da una famiglia di umili origini, Mya da una buona famiglia borghese che però, avendo perso i genitori troppo presto, si trovò in mezzo a tante difficoltà. Forse per questo il loro modo di affrontare i problemi economici era così diverso: Igino lo viveva con meno ansia, mentre Mya desiderava recuperare lo stile di vita a cui aveva dovuto rinuncia-

Della vita di Foco sappiamo tante cose. A livello professionale, fu un grande giornalista, un interessante scrittore, un originale uomo politico; nel Movimento dei Focolari fu il cofondatore, il primo focolarino sposato, colui che accompagnò Chiara Lubich nei primi anni della nascente Opera.

Della sua vita coniugale, in confronto, sappiamo ben poco. Come mai? Non c'è nessun segreto da nascondere. Semplicemente, siccome la moglie Mya non faceva parte del Movimento dei Focolari, le fonti dalle quali si può attingere sono quanto pubblicato dagli stessi protagonisti, in particolare Igino e i figli Mario e Sergio.

I racconti ci dicono che il rapporto fra Igino e Mya fu bello e spontaneo. Si sposarono giovani, avendo ben pochi mezzi

re fin da piccola. Per questo ella fu sempre molto sensibile al benessere familiare: non capiva l'ampia gratuità con cui Igino si dedicava alle cause della Chiesa e degli ordini religiosi. D'altronde, siamo nella prima metà del Ventesimo secolo e il ruolo dei laici nella Chiesa era marginale e Mya non comprendeva per quale ragione toccasse sempre a Igino muoversi per risolvere problemi, dirigere riviste, scrivere articoli, insegnare nelle scuole cattoliche.

Lo stesso accadeva in politica. La coerenza di Igino, impermeabile a qualsiasi compromesso, soprattutto sotto il fascismo, ma non solo, lo portò spesso a perdere il lavoro, o a rinunciare alla carriera, o a vivere sotto controllo della polizia, ecc. Fatto sta che, agli occhi di Mya, i successi di Igino nella vita pubblica e nella Chiesa non si traducevano sempre in

opportunità economiche per la famiglia, che intanto era andata crescendo, arricchendosi di quattro figli (Mario, Sergio, Brando e Bonizza). Le ristrettezze vissute durante la Seconda Guerra Mondiale, con alcuni gravi problemi di salute che colpirono qualcuno dei figli e i distacchi frequenti di Iginio da essa per i problemi politici, crearono incomprensioni fra Iginio e Mya, che andarono crescendo con l'avanzare dell'età. Iginio, poi, era sempre in ricerca di una vita religiosa capace di rispondere alla sua chiamata di essere un cristiano totalitario, anche se coniugato e questo, ben prima del Concilio Vaticano II, era una novità così grande e non facilmente capita, neanche dalla moglie. Ella, infatti, vide come Iginio operò per la fondazione della Figlie della Chiesa, assieme a madre Oliva Bonaldo, e poi come entrò nel nascente Movimento dei Focolari, senza riuscire a spiegarselo. A suo avviso era tempo e amore sottratto alla famiglia, anche se Iginio le spiegava che, siccome l'amore è come un fuoco, ha bisogno, per ardere, di essere continuamente alimentato e, per questo, l'amore si sommava sempre, non si sottraeva mai. Quando la salute di lei fu compromessa,

a livello nervoso, per alcuni lutti improvvisi nella famiglia d'origine e per le scelte coraggiose compiute da qualcuno dei figli, Iginio le rimase accanto con amore, nonostante le intemperanze di Mya lo mettessero a dura prova. La loro parabola si conclude nella sublimazione del loro rapporto sul letto d'ospedale di una clinica romana.

Scrive Foco: «Mi confessò l'amore che nutriva per me: nessuno in modo pari al mio l'aveva mai amata. E in me confidava per tornare a casa, suo desiderio massimo. Non solo: ma sotto lo strazio delle carni, tra le punture e le medicazioni varie, al mattino prese a fare la Comunione quotidiana; e, pur nei momenti più atroci, si vedeva che pensava a Dio. [...] Il 1° maggio 1974, ella morì nel suo letto di casa, in pace. [...] La mia pena si concludeva con una fiducia soave che ella fosse in Paradiso. Era stata eroica, pura, buona, una madre esemplare»¹.

Alberto Lo Presti

¹ Iginio Giordani, *La famiglia ricordi e pensieri*, Città Nuova, Roma 1994

Tito Stagno, noto giornalista della RAI, amico e collega del figlio Brando, nel gennaio 1995 in un articolo su *L'Eco di Bergamo*, con poche sapienti pennellate ci fa entrare non solo nel personaggio Giordani, ma anche nella sua famiglia: «Nelle ultime istantanee ripescate dalla memoria c'è Iginio marito e padre dolcissimo: quei buffetti rapidi e leggeri – ho avuto la fortuna di riceverne uno – a Ildebrando («Brando, per ragioni di spazio»); le occhiate divertite a Sergio [...]; gli sguardi alla moglie, Mya [...] pieni d'amore, e anche di uno stupore quasi infantile, perché questa moglie "deliziosa, tutta gioia, innamorata della musica, esplosiva

di vitalità, dalla voce di soprano leggero bellissima", lo incantava.

Davvero esplosiva di vitalità la signora Mya Giordani. Quando mi capitava di incontrarla – il che avveniva perlopiù nei negozi del nostro quartiere – io, professionista della notizia e della parola, venivo regolarmente travolto da quel torrente in piena. Ma come faceva il professore a porre un argine a simile esuberanza, a tanta irrefrenabile energia? Con l'amore, solo con l'amore.

Nessuno – confessa Mya al marito prima di morire – in modo pari al suo l'aveva mai amata».

Tratto da <http://www.iginogiordani.info/it/iginio-giordani/dicono-di-lui/600-la-saggezza-infinita-del-professore-ingenuo.html>

Malta

Un ponte oltre l'Europa

In concomitanza con l'apertura della Settimana Mondo Unito, a Malta la comunità dei Focolari ha accolto Maria Voce

È stata una visita a 360° con momenti preziosi di dialogo con la comunità e altrettanto forti in uscita verso la Chiesa e la società civile.

A invitare la Presidente del Movimento dei Focolari è stata la diocesi di Malta, attraverso la sua Commissione ecumenica, per il 40° anniversario della fondazione della stessa. Proprio nel periodo in cui il piccolo stato insulare ricopre la presidenza di turno del Consiglio d'Europa ed è al contempo in piena campagna elettorale.

«La sua visita – scrivono da Malta – è giunta in un momento di apprensione per la situazione politica del Paese, proprio quando si annunciavano le elezioni anticipate. Nella preparazione avevamo svolto un cammino di partecipazione che ha coinvolto tanti di noi, aiutandoci ad interagire con amore e franchezza, condividendo difficoltà, punti di vista, sensibilità ed esigenze diverse. Così quando è arrivata Emmaus eravamo pronti a “lasciarci sorprendere da quanto Dio avrebbe fatto” – come ci ha detto da subito, al Santuario dedicato alla Madonna di Mellieha, il più antico dell'isola: “Non potevamo cominciare se non nella casa della nostra Mamma, della nostra Regina, dell'unica che può dare Gesù, che può far sì che Gesù Risorto veramente cammini con noi”.

Con ognuna delle realtà dell'Opera incontrate, Emmaus ne ha colto la bellezza e la potenza offrendo quella parola chiave per andare avanti. Ai focolarini e alle focolarine: generare l'Opera, non avere paura di uscire per donare e comunicare la nostra vita anche con la parola; ai sacerdoti: vivere per la Chiesa che vive per l'umanità; alle e ai volontari: essere aperti all'umanità; ai giovani: la speranza!; alla comunità: essere “baluardo” – che è difesa ma anche apertura – dell'Europa. Essere un ponte anche al di là dell'Europa».



4 maggio 2017. Mario Falzon, la Presidente Marie-Louise Coleiro Preca, Maria Voce, Marisa Calleja, al Palazzo presidenziale

Tre gli appuntamenti pubblici di rilievo

Il 2 maggio al Palazzo presidenziale

per il Seminario di «Comunione e Diritto» dal titolo «Il diritto come strumento di integrazione in una società multiculturale», aperto dalla Presidente della Repubblica, Marie-Louise Coleiro Preca. Presenti circa 70 persone qualificate facenti parte di organizzazioni impegnate nell'assistenza ai migranti ed esponenti dell'ambito dell'educazione e della

2 maggio 2017. Il Seminario di «Comunione e Diritto»





5 maggio 2017. L'arcivescovo Charles Scicluna con Maria Voce

giurisprudenza. In quello stesso luogo due giorni dopo Emmaus con Marisa Calleja, Mario Falzon e alcuni rappresentanti della comunità, fanno conoscere alla Presidente le varie espressioni e attività del Movimento dei Focolari a Malta.

Il secondo appuntamento, il 5 maggio, alla celebrazione del quarantesimo anniversario della Commissione diocesana ecumenica con l'arcivescovo di Malta mons. Charles Scicluna. La «Dichiarazione di Ottmaring» è presentata ai 300 uditori maltesi con quanto si prefigge: aiutarci a pensare ecumenicamente. «L'ecumenismo è una necessità dei tempi, deve andare avanti perché risponde al bisogno di Dio che tutti hanno, pur inconsapevolmente. Solo se saremo uniti tra cristiani, il mondo potrà incontrare Dio. Altrimenti commettiamo una grave omissione».

«Resta qui con noi» sono le parole con le quali l'Arcivescovo di Malta si è rivolto a Emmaus, pronunciate con *humour*, ma con tanto affetto.

E l'ultimo appuntamento, il 7 maggio al Forum «Towards a Europe of Hope, Healing and Hospitality» che il Schuman Centre for European Studies realizza ogni anno nella nazione di presidenza, con l'obiettivo di promuovere un dialogo ispirato alla visione fondatrice di Robert Schuman. È un'occasione per ribadire le radici cristiane dell'Europa.

Una vocazione ritrovata

Emmaus, in una intervista rilasciata il 12 maggio, rispondendo a una domanda su cosa devono puntare i cristiani per restituire un'anima spirituale all'Europa, fa riferimento al suo viaggio dicendo: «Mi sembrava che Malta dovesse essere il baluardo dell'Europa, perché non ha perso del tutto i valori... quei valori che il cristianesimo ha portato all'Europa», cioè la nozione di persona, i diritti umani, il valore della democrazia, la libertà dell'individuo, la convivialità, il formarsi da tanti popoli e imparare a convivere... Valori che l'Europa sta perdendo, con il ritorno ai nazionalismi, agli steccati, alle frontiere. Ma «se c'è un punto dove ancora questi valori vengono rispettati bisogna proprio difenderlo» come una possibilità di restituire all'Europa la sua essenza.



«Emmaus – dicono da Malta - ci ha fatto vedere con occhi nuovi la nostra nazione, ci ha fatto riscoprire la vocazione di Malta e ci siamo trovati come in un'oasi, con coraggio ed entusiasmo nel vivere il testamento di Gesù "Che tutti siano uno". Ci siamo sentiti nel cuore dell'Opera, da dove cerchiamo insieme di essere concretamente testimoni dell'infinito amore del Padre. Per capire, nella comunione all'interno della Zona dell'Europa Occidentale e la Grande Zona, come possiamo essere "baluardo" per l'Europa».

a cura della redazione

Su www.focolare.org/notiziariomariapoli
tutte le tappe del viaggio a Malta

Viaggio nel Sudest asiatico

Pietre fondanti

Il viaggio in Thailandia, Myanmar, Indonesia e Vietnam di Agnes van Zeeland e Flávio Roveré, responsabili centrali rispettivamente per le focolarine e i focolarini

Migliaia di chilometri percorsi, tante ore di volo, più di sette ore di differenza di fuso orario, tante lingue, poco conosciute al mondo occidentale. Culture millenarie ricche di valori, essenzialità delle cose, religiosità viva nelle sue varie espressioni e convivenza armoniosa tra fedi diverse. La natura ancora più bella di quanto si sa, esuberante nei suoi frutti, fiori, mari e colline... avvolti da un clima ben caldo!

Questa è un po' la panoramica del nostro viaggio nella zona del Sudest asiatico: Thailandia, Myanmar, Indonesia e Vietnam, dal 23 marzo all' 8 maggio 2017, o 2560, nel calendario buddhista.

Siamo andati lì col desiderio

di conoscere da vicino la realtà dove sono immersi le focolarine e i focolarini, condividere la loro vita quotidiana, conoscere le sfide nelle quali si imbattono giorno dopo giorno, le difficoltà concrete, la loro condizione di vita. Ed anche per scoprire e imparare le novità che si manifestano nel trasmettere il Carisma, le pietre fondamentali per l'«*Ut omnes*», che solo

loro possono mettere. Un grande dono e arricchimento per ciascuno di noi. Con noi c'erano anche, del Centro Foco e di Casa Vita, Tecris Noronha e Alberto Kim, e per un breve periodo Adriana e Salvatore Lamagna, focolarini sposati, e Irma Del Valle Sosa. I due responsabili della Zona, Veronika Semmler e Glauco Venuti hanno fatto tutto il viaggio con noi.

Il programma è iniziato, per le focolarine, in Thailandia con una Scuola per Responsabili di focolari e le Delegate di Zona di tutta l'Asia:

giorni di profonda comunione, aggiornamenti sulla vita dell'Opera al Centro e nel mondo, di formazione e di dialogo tra le generazioni.

Poi, l'atteso ritiro

annuale per le focolarine e i focolarini di tutta la Zona, 80 tra tutti. Abbiamo vissuto la stessa sacralità che si crea ovunque per la forte presenza di Chiara, in più con la solennità caratteristica dell'Asia. Il nostro «*si*» a Gesù Abbandonato e la centralità del focolare, hanno avuto forte risonanza nell'anima di ciascuno. E non poteva mancare la festa per celebrare con canzoni e danze da ogni dove la presenza di Gesù in mezzo.

Nelle diverse tappe, importanti erano le opportunità di conoscere le comunità locali, molto varie anche dentro lo stesso Paese, scoprire le loro attività, le opere sociali. La presenza dei giovani, la vivacità dell'Opera ancora in formazione e espansione in molti posti sono state occasioni





Al ritiro in Thailandia

per aiutarci a capire insieme dove è più necessaria la presenza dei focolari.

Mentre Agnes e Tecris continuavano la visita al Focolare femminile di Medan, Flavio e Alberto facevano in Malesia un incontro per giovani e sposati interessati alla vita del focolare. Non sono mancati momenti di gioia in famiglia come l'inaugurazione della nuova casa del focolare maschile a Yogyakarta, con la presenza di circa 170 persone della comunità, vicini di casa, amici, tra loro anche musulmani. Arricchenti anche la visita al vescovo Francis Xavier Vira Arpondratana, di Chiang Mai, e al cardinale della Thailandia, Francis Xavier Kriengsak Kovithavanij.

La visita ai bellissimi monumenti per la maggioranza religiosi, molto importanti per il popolo e costruiti spesso con donazioni e offerte della gente; gli spostamenti con i mezzi pubblici utilizzati da tutti; la semplicità dei focolari così vicini alle comunità dove sono inseriti; l'appartenere ad una minoranza religiosa con tutte le sfide che questo comporta... era come aprire un ventaglio e conoscere almeno un po' le culture di quei popoli, vedere direttamente come vivono in queste situazioni le focolarine e i focolarini. E la cosa più bella è stata trovarli felici di essere dove sono, di corrispondere alla grazia di Dio per poter portare l'Ideale fino ai confini della terra.

Partendo, sentivamo una grande gioia e gratitudine per la presenza del Centro tra loro e la certezza in tutti che si cammina insieme in qualsiasi latitudine ci troviamo.

Agnes van Zeeland, Flávio Roveré

America Latina e Caraibi

Radici millenarie nell'oggi dell'Unità

Un viaggio di oltre due mesi per incontrare le comunità del Cono Sud e della Zona Andina

È davvero difficile racchiudere in un breve spazio l'enorme ricchezza di vita toccata con mano in questo viaggio di oltre due mesi (13 marzo - 15 maggio) con tappe in Cile, Uruguay, Argentina (con una «puntata» anche alla Mariapoli Lia), Bolivia, Ecuador, Perù, le nazioni che compongono due importanti Zone latinoamericane: il Cono Sud e la Zona Andina. Ci eravamo messi in viaggio con l'anima in ascolto e nel desiderio reciproco di condividere il cammino degli ultimi tre anni nella direzione del Nuovo Assetto. E in ciascuna delle diverse tappe, sono state proprio le comunità a renderci partecipi, nel modo loro più congeniale - la comunione e la festa - del loro percorso, generoso e illuminato, nel voler sempre più conformare l'Opera al disegno che Dio ha su di essa.

Per dare un'idea di quanto è avvenuto, parliamo, questa volta, solo di due realtà: la Zona Andina e l'incontro con i e le delegate di Zona della Grande Zona, anche se in ciascuna delle diverse tappe abbiamo vissuto momenti davvero speciali, come ad

Con la comunità afro-ecuadoriana di Esmeraldas





Bolivia

esempio in Cile, dove con la comunità e l'arcivescovo di Santiago, card. Ricardo Ezzati, si è celebrato il 50° dell'arrivo dei Focolari.

Zona Andina

La settimana (14-21 aprile) trascorsa a Cochabamba, Bolivia, ha visto un susseguirsi di incontri con giovani, famiglie, volontarie e volontari, perni delle diverse comunità e il Consiglio di Zonetta. I suoni e i colori della festa, nella quale si è ripercorsa la storia del Movimento in questo meraviglioso Paese, esprimevano la gioia delle sue diverse etnie chiamate a comporre un'unica famiglia. Da lì siamo partiti alla volta di Arequipa, la culla dell'Ideale in Perù, per poi recarci a Quito, in Ecuador (25 aprile - 1 maggio), dove ci attendeva un popolo pieno di vitalità. Interessante la visita al Centro Mariapoli Concordia, e poi scendere sulla costa e incontrare la vivacissima comunità afro-ecuadoriana di Esmeraldas, con un *week-end* dedicato al Consiglio di Zonetta e ai perni delle diverse

comunità: una sessantina di persone avidi di sapienza e di luce.

Tornati a Lima (1-15 maggio), abbiamo incontrato il Consiglio di Zonetta assieme ai perni delle comunità del nord del Perù. Toccanti le esperienze dei sopravvissuti ai

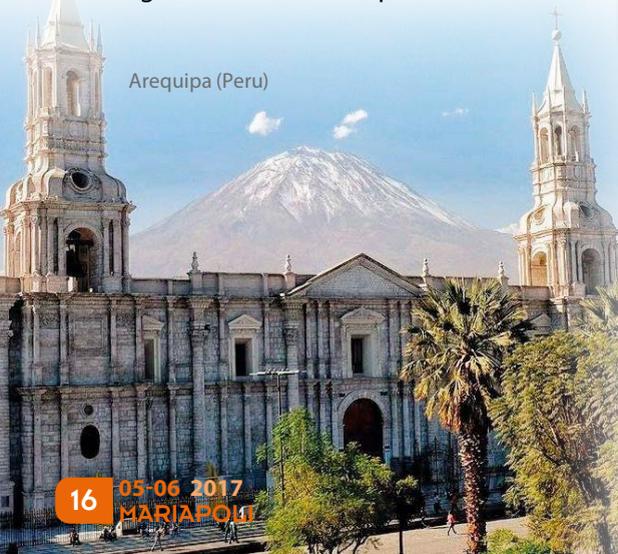
violenti nubifragi del marzo scorso, e della comunità accorsa a portare gli aiuti che erano giunti anche da Paesi limitrofi, testimoniando come la solidarietà che nasce dall'amore reciproco è motivo di crescita per tutti.

L'intensa e profonda comunione nell'incontro col Consiglio di Zona (al quale per le grandi distanze alcuni hanno partecipato via *skype*), ha generato in tutti una certezza: poter dare vita, in questa terra nel cuore delle Ande, ad un Gesù in mezzo «andino», espressione della ricchezza delle sue culture, secondo il «sogno» di Chiara. E a darlo sarà Maria, la Madre «andina» che rivive nell'Opera.



A Lima con i Delegati di Zona

Arequipa (Peru)



Incontro delle e dei Delegati di Zona

L'appuntamento finale (7-13 maggio) è stato a Lima con tutti i e le Delegate delle Zone che compongono la Grande Zona America Latina, che da quest'anno, in un processo portato avanti con grande maturità dalle comunità, si è arricchita dei Caraibi. Un incontro caratterizzato da preziose meditazioni sul *Paradiso '49*, che hanno aiutato a guardare la realtà con uno sguardo dall'Alto. La grande

comunione sulla vita dell'Opera nelle diverse Zone ha fatto sì che dolori, conquiste, frutti e sfide siano davvero di tutti. Interessante il dialogo sulle vocazioni all'Opera, comprendendo insieme che per raggiungere le nuove generazioni prima di tutto occorre una conversione d'anima: cercare sì nuove strategie, ma quelle del Vangelo. Si constatava che i giovani sono attirati dalla vita, quindi occorre continuare a creare spazi per stare con loro, mantenere i focolari aperti, lavorando insieme, facendo loro sperimentare la presenza di Gesù in mezzo: è Lui che conquista i cuori. In tempi in cui mancano punti di riferimento, si è anche visto che, al di là dell'età e dei nostri limiti, i giovani hanno fiducia in persone che vivono con radicalità e nella fedeltà fino alla fine.

Non sono stati ignorati i punti deboli, come le poche forze numeriche per raggiungere ambienti frequentati da giovani, o la difficoltà di alcune comunità di sostenersi autonomamente. Ci si è anche domandati se i focolari della Grande Zona siano dislocati secondo i fini dell'Opera «in uscita», come pure si sono analizzate le situazioni di criticità socio-politiche presenti in alcuni Paesi che la compongono.

Siamo tornati al Centro arricchiti e grati per la nuova unità costruita.

Gabriela Melo, Augusto Parody

Volontarie e volontari in Messico

Finestra aperta sull'umanità

Preparato da quasi un anno, sostenuto con preghiere e azioni, e soprattutto dalla vita, si è tenuto alla Cittadella El Diamante l'incontro di circa 400 volontarie e volontari del Mesoamerica

A tre anni dal nuovo assetto della Zona, si è svolta dal 23 al 26 Aprile una scuola per le e i responsabili di nucleo, seguita da un Congresso per le e i volontari dal titolo: «I volontari di Dio oggi, finestra aperta sull'Umanità».

I responsabili, che si incontravano per la prima volta come Zona, provenivano dalle zonette di Panama, Costa Rica, Nicaragua, Guatemala, Honduras, El Salvador e Messico. Grande la gioia e fin dal primo momento intensa la condivisione delle difficoltà e dei risultati ottenuti.

Temi come la funzione del perno di nucleo, gli strumenti e gli aspetti, ascoltati dalle parole di Chiara e spiegati nei colloqui dai volontari del Centro: Paolo Mottironi, Michela Tasca, Roberto Borri e Eva Tomico, sono risultati importanti per la formazione. La comunione d'anima, seguita alle meditazioni sull'unione con Dio, su Gesù Abbandonato e sul *Paradiso 49*, ha legato ogni momento.

La scuola è continuata accogliendo l'arrivo al Congresso di circa 350 volontarie e volontari, che si sono subito sentiti parte di un'unica famiglia, figli di Chiara.

Il Congresso è stato una expo di gioia e di vita. Le numerose





Movimento Diocesano A servizio della Chiesa comunione

Il Copresidente lo definisce strumento di incarnazione del Carisma nella Chiesa

esperienze, azioni e progetti di ogni parte della Zona, comprendente nazioni con particolari e gravi problemi economici e sociali, hanno messo in luce il valore del vissuto dei nostri. L'essere dentro le piaghe di ogni territorio, cercare con intensa e profonda volontà di amare le numerose difficoltà (a volte autentici drammi) fa dei volontari dei veri eroi, stretti nell'abbraccio a quel Gesù che per queste situazioni ha dato la vita.

Le riflessioni seguite agli interventi in videoregistrazione di Emmaus e Jesús ai responsabili di nucleo il 1° aprile scorso, hanno evidenziato l'importanza di non cedere alle logiche del mondo nel processo di incarnazione, e la volontà di vivere appieno, con nuovo slancio, questa fase dell'Opera.

Sarà difficile dimenticare i volti e gli sguardi di tante volontarie e volontari, rimasti impressi nel cuore di Paolo, Michela, Roberto e Eva durante il loro viaggio in Messico! Gente che con tenacia continua a camminare insieme per costruire nuovi e più umani ambienti sociali, in famiglia, al lavoro.

a cura dei centri delle volontarie e dei volontari



La visita nelle Marche (regione del centro Italia) all'inizio di aprile di Jesús Morán (vedi riquadro) ha messo in luce una bellezza che, almeno in queste dimensioni, non esiste in altre regioni: la presenza in quattro delle sue diocesi – Ascoli Piceno, Fermo, Macerata, Pesaro – del Movimento Diocesano (MD). «Ad aver favorito tale concentrazione – spiega d. Mario Cataldi del focolare sacerdotale di Ascoli – è stata la sorprendente adesione all'Ideale agli inizi degli anni '70 di numerosi seminaristi delle Marche e dell'Abruzzo diventati poi sacerdoti focolarini o volontari». Sin da subito hanno sentito il bisogno di portare questa vita ideale all'interno delle strutture delle Chiese locali nelle quali operavano.

Ma quali le peculiarità del MD? «Innanzitutto – precisa d. Mario – un'evangelizzazione nella prospettiva dell'unità chiesta da Gesù al Padre: "Che tutti siano una cosa sola", che si sviluppa mese per mese con la pratica della Parola di vita e i punti della



spiritualità dell'unità». «Noi preti poi – aggiunge d. Giuseppe Caponi, anch'egli del focolare sacerdotale di Ascoli – dobbiamo avere l'onestà di sentirci servi di tutti, dando il giusto spazio



ad ogni realtà ecclesiale, per costruire l'unità nella varietà e nella distinzione amando ogni gruppo, movimento, associazione come fossero nostri». «Un'esperienza formativa caratteristica del MD – racconta d. Paolo Canale di Fermo – è quella dei Corsi di formazione estivi o campi scuola. Fin dalla preparazione, ciascun gruppo, proveniente dalle diverse parrocchie della diocesi, dà il meglio di sé e si crea fra tutti un forte spirito di comunione che favorisce nei giovani la crescita nella fede e, spesso, la scoperta della propria vocazione: gen, impegnati, volontarie e volontari, focolarine e focolarini. Altri, come è accaduto a me, hanno avvertito la chiamata al sacerdozio e alcuni sono stati poi consacrati vescovi».

Per meglio comprendere come un MD è presente e opera in una diocesi, prendiamo ad esempio la diocesi di Ascoli: conta 120.000 abitanti distribuiti in 70 parrocchie. Il MD è attivo in 23. Complessivamente sono circa 600 le persone che frequentano gli incontri della Parola di vita e che sono alla base delle attività sociali

ed ecclesiali della diocesi, sia quelle promosse da loro stessi e dall'Opera intera: interven-

ti nel territorio, ricerca di lavoro, *flash-mob* nelle piazze, il "fagotto", la Settimana Mondo Unito entrata fra le manifestazioni civili, ecc., sia accogliendo le proposte del Vescovo in ogni campo della pastorale. Un altro esempio è a Pesaro dove il Vescovo ha affidato il dialogo ecumenico a d. Giorgio Paolini, principale animatore del MD di quella diocesi, che lo porta avanti sulla scia dell'esperienza dell'Opera, sviluppando attorno al MD una pastorale ecumenica pilota per l'intera regione.

Tale vitalità ecclesiale ha suscitato nel Copresidente il desiderio di conoscerla di persona. «Da tre anni – confida Thérèse Henderson, che con Alessandro Cappella segue la zonetta delle Marche – faccio parte del focolare di Ancona e il primo obiettivo che ci siamo dati con le e i focolarini e col focolare sacerdotale è di considerarci un unico focolare». «Abbiamo iniziato dapprima trovandoci fra responsabili dei focolari – prosegue Alessandro – (nelle Marche ci sono attualmente tre focolari sacerdotali oltre ai focolari di zonetta); poi "impegnando" la data del 2 giugno di ogni anno per un ritiro di tutti: focolarine, focolarini, sacerdoti; poi ancora sfruttando ogni occasione per crescere nella comunione e condividere la vita dell'Opera, anche nelle varie città».

«Quando, tempo fa – racconta ancora d. Giuseppe – uno dei nostri sacerdoti è stato



© R. Silva

ricoverato in Ancona per una grave infermità, focolarine e focolarini sono andati ogni giorno a prestargli assistenza e sostegno morale, come fosse dei loro focolari».

«In questa nuova unità – dichiara Thérèse – l’Opera nella zonetta vive quella reciprocità che è vero scambio di doni. Fra l’altro il MD porta una grande capacità formativa, anche in campo teologico, un’incidenza



concreta nelle strutture della Chiesa locale insieme a tutta l’Opera ma anche con un suo contributo specifico per la realizzazione di quella Chiesa-comunione propria del Vaticano II».

a cura di Anna Friso

Abbiamo chiesto a Jesús Morán una impressione sul suo viaggio nelle Marche

Come è nata l’idea di questo tuo viaggio?

«Da un colloquio con i due responsabili dei focolari di Ancona e del focolare sacerdotale di Ascoli, sono venuto a conoscenza del cammino di unità che hanno fatto nell’ultimo tempo: un’esperienza che avevano sentito confermata dal mio intervento ad un incontro di sacerdoti focolarini sulla necessità di una nuova unità tra i focolari femminili, maschili e quelli sacerdotali. Mi è nato allora il desiderio di constatarlo di persona nel contesto della zonetta delle Marche dove è fiorito il Movimento Diocesano».

Era la prima volta che entravi in contatto diretto con la realtà del MD. Che impressione ne hai avuta?

«Il conoscere da vicino questa realtà, della quale mi devo occupare anche come Copresidente, mi ha spinto a condividere con Emmaus il desiderio di recarmi lì, seppur in una veste quasi informale. Una vera scoperta. Ho visto una vita ideale dinamica, impegnata e pluriforme. Sono stato alloggiato nel focolare

sacerdotale di Ascoli, bello, centrale, e mi sono sentito a casa. Per me è stata la conferma che il MD è uno dei frutti più innovativi del genio ecclesiale di Chiara. Si tratta di una realtà pienamente Opera e pienamente Chiesa».

C’è qualcosa di particolare che ti sembra di aver colto stando lì ad Ascoli?

«Sono tornato con la convinzione che il sorgere del MD in una zona o zonetta dovrebbe essere un fatto normale più che eccezionale (per ora esiste solo in una piccola porzione d’Opera). L’Opera di Maria ha come vocazione di portare il carisma dell’unità in tutte le realtà civili ed ecclesiali e Dio, per questo suo compito, l’ha dotata di strutture particolari, una delle quali, per il mondo ecclesiastico, è il MD. Si tratta quindi di uno strumento di incarnazione del Carisma nella Chiesa che dovrebbe fiorire per natura sua. Quando questo si verifica, l’Opera in quel dato posto acquista una pienezza particolare perché il Carisma si incarna a tutto campo. Certamente questo richiede un impegno di unità particolare e tanta lungimiranza. Nella zonetta di Ancona questa unità si sente».

a cura della redazione

Inondazioni In dodici un unico Dialogo

All'appuntamento con il Centro dell'Opera

Giorno atteso, quel 9 maggio, da tutti i membri del Centro per il Dialogo con la Cultura, perché era il giorno in cui si realizzava ciò che tanto si serbava in cuore: essere in comunione attraverso il suo Centro con tutta l'Opera di Maria.

Non era scontato: per una realtà complessa e composita come quella del Dialogo con la Cultura – le cosiddette Inondazioni – occorreva uno sforzo non indifferente per offrire la vita, il cammino tracciato e la realtà più profonda di questo Dialogo.

La preparazione, un vero gioco di unità (!) fra tutte le Inondazioni, che ha stagiato ancor meglio la realtà di essere un corpo: 12 ma un unico Dialogo. E come Inondazioni attualmente esistenti (architettura, arte, comunicazione, diritto, ecologia, economia, medicina, pedagogia, politica, psicologia, sociologia, sport) si sono presentate al Centro dell'Opera e, come tali, sono state percepite. Quindi, una realtà una ed al tempo stesso variegata, in cui la vita scorre in una continua e ricca dinamica di unità e distinzione.

L'incontro si è snodato attraverso alcuni titoli poi declinati sul grande schermo: sinergie all'interno dell'Opera, rapporti con la Chiesa e con il mondo accademico, controcultura dello scarto. Si è vista così, con un certo stupore, non solo la crescita in tante sinergie realizzate

e vissute in diversi ambiti dell'Opera [soprattutto (e non solo) con Umanità Nuova] in quest'ultimo periodo, ma anche la notevole crescita di rapporti costruiti nei campi più vari, da quello accademico a quello politico, a quello ecclesiale, sociale, ecc. Ed è grazie a questi rapporti che si riesce a trovare delle vere scorciatoie per arrivare in quei posti cosiddetti «difficili» e «illuminarli» con quella luce che viene dal carisma dell'unità, nella veste di cultura, di pensiero, di scienza pratica.

È stata data anche importanza alla cosiddetta «controcultura dello scarto» (cf. Papa Francesco), cioè quell'impegno che si indirizza alle realtà sociali e mondiali più urgenti e talvolta più disattese, come impegni, ad esempio, nelle zone terremotate in più Paesi da parte dell'Inondazione dell'architettura in sinergia con AMU e altre realtà; l'EdC ha collaborato con aziende colpite dal terremoto e ha anche dato vita ad un «osservatorio» sulla povertà. Inoltre, l'Inondazione della medicina ha riservato particolare attenzione alla problematica del fine vita; Net-One ha dato vita al progetto giornalismo, migrazioni, islam; Social-One ha attivato incontri con operatori del sociale su povertà e migrazioni. Non sono mancati contatti e collaborazioni



con persone cristiane di altre Chiese (MPpU), con buddhisti (EcoOne), particolare attenzione alla tematica della pace (pedagogia e psicologia), a quella ambientale (EcoOne e anche diritto), ai luoghi più lontani nel senso dell'aggiornamento culturale ed anche spirituale (sport e arte).

Tutti impegni che ci dicono come le Inondazioni, mettendosi in gioco, utilizzando linguaggi che aiutano ad incontrare la gente là dove si trova, stiano percorrendo con decisione una delle «autostrade» che Chiara avevo previsto come strumenti privilegiati per l'«*Ut omnes*».

Caterina Mulatero, João Manoel Motta

Volontarie e volontari

Al giro di boa

850 responsabili di nucleo di tutto il mondo con Maria Voce e Jesús Morán



Con gioia e gratitudine gli 850 responsabili di nucleo di tutto il mondo presenti a Castel Gandolfo dal 30 marzo al 2 aprile, hanno accolto l'impegno di essere corresponsabili dell'Opera, testimoni propositivi e autentici lì dove Dio li chiama.

La presenza costante della Presidente e del Copresidente nel corso di questi anni è stata, per le branche dei volontari e delle volontarie, pungolo e incoraggiamento incessante per realizzare pienamente la nostra vocazione. Anche questa volta Emmaus e Jesús hanno invitato con forza a riflettere sul ruolo dei Volontari nell'oggi dell'Opera (vedi riquadro).

«Quando lo Spirito soffia fa tremare un po' le cose – ha detto Emmaus –, però allo stesso tempo allarga, fa spaziare, distrugge confini e barriere, fa guardare più lontano, porta

sempre più in alto, e dall'alto si vede meglio. Io sento che bisogna aderire allo Spirito Santo correndo dietro a questo vento».

Una varietà di esperienze ma una sola anima ha legato tutti. Si è trattato di decisioni scaturite dall'unità vissuta in quei giorni e comunicate con la gioia nel cuore, senza cedere alle logiche del mondo, pronti ad iniziare «nuovi processi»: «Abbiamo fatto un'inversione totale nell'Ideale puro... un ritornare alla radicalità delle origini con la consapevolezza che siamo noi Opera e dobbiamo farla camminare per le strade del mondo senza togliere mai gli occhi da quel faro che è Gesù Abbandonato». «Siamo saliti su una montagna e sappiamo che dobbiamo ritornare a valle, ma con Gesù Abbandonato siamo certi di trovare il paradiso in questo mondo pieno di sofferenze».

a cura dei centri internazionali delle volontarie e dei volontari





La consegna

Emmaus: «[...] la vocazione tipica del volontario è quella di portare l'Ideale nel mondo. Attraverso di voi ci troviamo col mondo, è la nostra vocazione, è l'"*Ut omnes*".

[...] Diciamo che insieme siamo responsabili di tutta l'Opera, con tutto quello che questo comporta: di fatiche, di gioie, di successi, di fallimenti di tutta l'Opera, e anche di tutti i vostri nuclei. Quindi siamo insieme corresponsabili di tutta questa cosa.

[...] nella comunità locale è necessario avere non soltanto dei volontari ma dei bravi volontari, cioè dei volontari autentici... e che questi bravi volontari diventino ancora più bravi nella comunità locale. È una cosa biunivoca in un certo modo. La comunità locale aiuta sicuramente alla formazione. Noi diciamo: un volontario si forma certamente nella vita di nucleo, si forma negli incontri di formazione che si fanno, che sono necessari, che ci vogliono, perché bisogna andare

nella comunità locale come autentici volontari, come volontari che hanno coscienza di chi sono loro, di qual è la loro vocazione, di qual è l'impegno che devono mettere nel loro lavoro, nella vita di famiglia, dappertutto, non soltanto nel momento in cui si trovano con la comunità locale. Ci vuole tutta questa formazione».

Jesús: «[...] Se domandate com'è l'attualizzazione io direi che bisogna sempre mantenersi in questi due poli: da una parte approfondire sempre il nucleo fondante del Carisma, soprattutto voi, cioè quelli che hanno una vocazione particolare nell'Opera. [...] Ad una persona che ha la vocazione ad impegnarsi come protagonista dell'Opera si deve chiedere qualcosa in più, non una conoscenza formale, conoscere semplicemente, ma un approfondimento della spiritualità che cali in tutti gli aspetti della vita, ancora di più in una diramazione come la vostra, cioè che informi il modo di pensare e di agire.

[...] Come si attualizza oggi la vocazione del volontario? [...] Voi approfondite come tutti il nucleo fondante, i capisaldi dell'Ideale: questi devono informare profondamente tutta la vostra vita. Poi prendete il vostro specifico, che è proprio la trasformazione del mondo, guardate il mondo come è e vi mettetevi ad agire nell'Opera di oggi dove c'è un accento particolare per l'incarnazione».



Consacrate e religiosi Giovani nella città di Francesco

Assisi. Lì tutto parla di pace, di spiritualità, di scelta di Dio. Luogo indovinato per l'incontro destinato a giovani consacrate e religiosi, svoltosi dal 20 al 23 aprile

Presenti in 33, di 13 Istituti e Famiglie religiose di 12 nazioni. Alcuni partecipavano per la prima volta. Hanno avuto la gioia di celebrare una Messa presso il Monastero delle Clarisse Colettine ed una nella Basilica sulla tomba di s. Francesco, presiedute dal vescovo del posto, Domenico Sorrentino.

Una lettera di Emmaus ha collocato l'incontro nel cuore dell'Opera di Maria: «La scelta di amarlo, mettendolo al centro della propria vita, è stata per Chiara Lubich e per tutto il Movimento dei Focolari, la via per realizzare l'unità chiesta da Gesù al Padre».

«Gesù crocifisso e Risorto via alla comunione con Dio e fra noi» l'argomento trattato approfondendo il tema dell'anno su Gesù Abbandonato, con un insieme di domande e risposte di Chiara, una spiegazione di carattere biblico del grido di abbandono di Gesù in croce fatta da p. Andrea Wodka, e il tema «Dove abita oggi il Risorto? Il castello interiore e il castello esteriore» di d. Piero Coda.

Significativa la ricerca delle «tracce» di Gesù Abbandonato nei diversi Carismi. Punto di



partenza questo testo di Chiara: «La spiritualità che fiorisce dal dolore di Gesù Abbandonato, nata nel XX secolo, è particolare, ma ha caratteristiche universali. È per questo che essa è assai utile per ravvivare, ad esempio, le altre particolari spiritualità sorte nella Chiesa...»¹. Affermazione che ha spinto ad individuare negli scritti dei vari fondatori i punti di somiglianza e di reciproca illuminazione.

Di forte impatto il filmato con la storia della beata Chiara Luce Badano e particolarmente toccante la testimonianza di Chiara Menestrina la quale, nonostante le precarie condizioni fisiche, ha affrontato il viaggio da Trento ad Assisi per condividere la sua durissima storia di malattia. Racconti di vite «risorte» per l'abbraccio dell'Abbandonato.

¹ Da Chiara Lubich *Il grido*, Città Nuova, Roma, febbraio 2008, pag. 103



L'ampio spazio dato allo scambio di testimonianze ha favorito la comunione, profonda e illuminante: «In questi giorni, per l'intensità delle esperienze vissute, ho respirato l'aria di una Chiesa leggera guidata dallo Spirito che non si chiude in un Carisma ma vive la comunione tra Carismi arricchendo la Chiesa stessa e lasciandosi "mangiare dal mondo"». «Il mio cuore è cresciuto, si è allargato. La cosa più bella è stata la condivisione non di idee, della teologia, ma della vita». «Il tempo trascorso insieme è come una batteria d'amore che porterò nella mia comunità».

a cura dei centri delle consacrate e dei religiosi

Ritiro delle Consacrate

Dal 16 al 19 marzo 2017 si è svolto a Sassone il Convegno annuale delle Consacrate con 80 partecipanti provenienti da Italia, Lituania, Romania, Francia, Burundi, Messico, Filippine, Kenya



sr. Antonia Moiola e p. Salvo D'Orto



Rafforzare «quella maternità spirituale che contraddistingue l'essere Sue spose e che si manifesterà nel generare Gesù in mezzo nelle e tra le comunità» è stato l'augurio che Emmaus ha inviato loro nel messaggio con il quale sono state accolte.

C'è stato un confronto sulla vita della diramazione, sulle sfide e i progetti per il nuovo assetto. Con il loro intervento, i consiglieri generali del Movimento, Friederike Koller e Ángel Bartol hanno chiarito alcuni aspetti indicando vie concrete per proseguire il cammino in maniera più spedita e dinamica.

Il tema di p. Salvo D'Orto, OMI, «Il paradigma di riferimento per il movimento dei religiosi» ha mostrato una realtà, aperta anche ai laici che fanno parte delle famiglie carismatiche, da realizzarsi in sinergia. È sorto il desiderio di un collegamento stabile tra consacrate e religiosi con particolare attenzione ai giovani.

Dopo l'ascolto dell'esperienza registrata di Chiara su «Gesù Abbandonato e la via crucis dell'Opera» sono seguite testimonianze di religiose che, sul suo esempio, hanno superato prove e persecuzioni divenendo sorgenti di luce.

L'amore reciproco fatto di ascolto e di parola, in seduta plenaria o in piccoli gruppi, ha favorito la condivisione della vita dell'anno. Interessante l'avvio del Centro Evangelii Gaudium con sede presso l'Istituto Universitario Sophia. Una consacrata che ha partecipato al corso ha fatto risaltare la ricchezza dei contenuti e la modalità innovativa nello stile della comunione tra docenti e alunni, tutti protagonisti del percorso formativo.

Una meditazione presentata da Renata Simon, consigliera per l'Indaco, su «Gesù Abbandonato autore di ogni riforma» ha fissato nell'anima l'esperienza di luce fatta da Chiara nel *Paradiso* '49. «È una esperienza che ti risana dentro, non ti fa essere una persona spezzata, ma unificata». Ha detto una Religiosa. E un'altra: «Ripartiamo con la certezza di aver contribuito in questi giorni a realizzare l'unità, portando nel cuore la consegna di Chiara: l'amore a Gesù Abbandonato».

a cura del centro delle consacrate

Scuola Abbà «Vivere il Paradiso»

Si moltiplicano gli incontri per trasmettere da parte dei membri della Scuola Abbà la straordinaria realtà di luce scaturita dal Patto di unità tra Chiara Lubich e Igino Giordani nell'estate del 1949



Callan Slipper, Lucia Abignente

«L'anno di Gesù Abbandonato è proprio l'anno di "entrare in *Paradiso*", l'anno in cui stiamo vedendo come trasmetterlo a tutti»: il pensiero espresso da Emmaus si va realizzando in tanti luoghi e in forme varie, a volte l'incontro di un giorno, come è successo a Brescia o nella Mariapoli Lieta (Irlanda), a volte dei *weekend*, come è avvenuto in cinque città della Zona dell'Europa Centrale (DACH) con circa 700 partecipanti, tra cui tre Vescovi. Nati allo scopo di «introdurre» alla particolare esperienza di luce dell'estate '49 questi momenti hanno prodotto frutti oltre ogni aspettativa: conversioni ad una vita radicale della Parola, nuova scelta di Gesù Abbandonato per essere nell'«Anima», forte spinta ad incarnare per portare questa esperienza nel mondo, ecc. Nel frattempo, continua il lavoro di approfondimento e riflessione sul testo nei gruppi di membri della Scuola Abbà per discipline, i cui risultati vengono poi partecipati.

L'impegno nella trasmissione di questa straordinaria esperienza ferve nella vita della Scuola Abbà. È quasi quotidiano ricevere un *WhatsApp* o una mail che ne dà notizia. Si tratta di un intervento dell'uno o dell'altra al Consiglio Generale, o a un incontro a Castel Gandolfo, Loppiano o Montet, o nei diversi angoli del mondo (Albania, Algeria, Belgio,



Brasile...) o, altre volte, di un andare per scelta «a due a due», evangelicamente, con Lui tra noi, in diversi luoghi, come è avvenuto in questi ultimi mesi a Loreto o durante i viaggi in India, Spagna, Cechia, ecc. In entrambi i modi si è consapevoli di essere espressione di tutto il corpo di questa scuola «voluta da Dio» per donare la luce del Carisma.

A noi è stato proposto di andare nella cittadella Castello esteriore (Spagna). «Vivere il Paradiso» il titolo dell'incontro che è diventato realtà negli straordinari giorni vissuti durante la Settimana Santa, con 145 membri dell'Opera delle diverse vocazioni, provenienti da tutta

la Spagna: il popolo di Chiara, con il timbro tipico di questa nazione, terra di grandi mistici. Apertasi con il Patto d'unità, il Giovedì Santo, e accompagnata da un'introduzione generale al testo del *Paradiso '49* e al contesto storico che vi fa da sfondo, la lettura dei brani di Chiara si è concentrata sui temi del Triduo Pasquale: l'Eucaristia, Gesù Abbandonato, la discesa agli Inferi, Maria, il Risorto... dandoci di penetrarli e viverli con particolare intensità. Nell'anno di Gesù Abbandonato, il bacio della croce preceduto dalla pagina del 20 settembre '49 *Ho un solo Sposo* ha avuto particolare solennità, scandendo una nuova scelta di lui.

«**Mi sono ricordata** di una canzone di Alejandro Sanz *Looking for paradise* – notava una giovane, Dolo – forse noi dovremmo comporne una: *L'abbiamo trovato*». Sì, si è «entrati in Paradiso» comunicandoci con la Parola, l'Eucaristia e tra noi. Importanti i diversi momenti di condivisione, in sala o in piccoli gruppi, così come il tempo riservato al «tu a tu con Dio», prendendo con lui un impegno nuovo, messo anche questo in comune.

Montse, focolarina: «Sono arrivata a questo incontro con la paura di non esserne all'altezza. Mi sono sentita popolo di Chiara senza distinzioni tra noi. Chiara comunicava quanto vedeva alle sue compagne: noi siamo "le sue compagne" e tutti camminiamo con lei. Voglio che questo arrivi all'umanità, ma questi testi si capiscono se c'è Gesù in mezzo. Il mio impegno? Creare piccole cellule, come piccoli punti di Paradiso perché chi lo legga possa vedere realizzato ciò che è scritto». *Luis, volontario*: «Ho conosciuto l'Ideale nel 1974 e sono stato un gen. Ho scoperto

come nelle cose che Chiara ci ha dato in questi anni c'è sempre stato dietro il Paradiso». *Fernando, volontario*: «Quando Chiara, Foco, e tanti dei primi focolarini sono "partiti" mi chiedevo: ora cosa sarà? Loro trasmettevano la vita di Chiara in un modo che mai nessuno nella storia farà. Poi mi sono ricordato della parola di Gesù: "voi farete cose più grandi di me". Quest'incontro ne è stato una conferma: al di là dei nostri limiti, la presenza di Gesù in mezzo nell'Opera, che Chiara ci ha raccomandato, è sempre più viva». *Juan Carlos, gen 2*: «Mi rimane la grandezza di Dio che ci ha nel suo cuore tutti, ci perdona giorno dopo giorno, prende le nostre miserie e imperfezioni come proprie: questa è una vera fortuna! Quando ho ricevuto l'invito mi ero appena alzato dal divano dove "facevo la siesta". L'impegno che ho preso qui è di "alzarmi dal divano", uscire – come diceva il Papa – per strada, andare contro corrente in questa società ed essere forti. Ritornare a casa stanco morto, ma soddisfatto per aver dato tutto di me». *Petri, volontaria*: «Quest'incontro ha segnato la fine del mio lutto per la morte di Chiara, perché lei è vivissima, ed anche il momento decisivo nel mio impegno nell'Opera: il passaggio dall'adolescenza alla maturità». *Meritxel, aderente*: «Quando Chiara è morta non facevo ancora parte del Movimento. Avuta la notizia, mi è rimasta la tristezza che non l'avrei conosciuta. Qui tutti voi me l'avete fatta conoscere».

Callan Slipper, Lucia Abignente





A Panama e a San Salvador Ragazzi e bambini presente e futuro

La partecipazione al Forum «#EndChildViolence» a Panama è l'occasione per un ricco e intenso scambio con educatori e gen3 dell'America Centrale

«#EndChildViolence» è il titolo del 5° Forum GNRC (The Global Network of Religions for Children) promosso dalla fondazione buddhista Arigatou dal 9 all'11 maggio 2017, al quale abbiamo partecipato a nome di Emmaus. Presenti 500 *leader* religiosi. Fondamentale la presenza di 60 adolescenti provenienti da varie Nazioni.

Abbiamo colto l'occasione di questo viaggio per svolgere **due corsi di EduxEdu** (educarsi per educare) e **due incontri con i gen3, a Panama e a San Salvador**. Coinvolti educatori impegnati ad accompagnare le nuove generazioni, provenienti da Messico, Guatemala, Costa Rica, Honduras, Nicaragua.

«Promuovere l'unità e la fraternità universale. Lavori di gruppo e dinamiche vissute in questo *workshop*. È stato impressionante ascoltare degli adolescenti sviluppare temi come l'amore del prossimo, la giustizia, il perdono e la cura per l'ambiente, il valore del rispetto, dell'accoglienza e del servizio agli altri. Già

nella realtà, a volte cruda, nella quale vivono bambini e adolescenti in questa area. Il racconto di uno dei presenti lo attesta: «Alcuni ragazzi giocano lungo la strada. "Corri, prima che la palla cada". Ma Martin, si ferma di colpo dopo aver notato il gruppo appostato accanto al canale. Non è difficile per chi abita alla periferia di Tegucigalpa, riconoscere che fanno parte di coloro che reclutano ragazzi per le *maras*, bande di criminali che dominano il così detto "Triangolo Nord": El Salvador, Guatemala e Honduras, rendendola la regione più violenta al mondo».

Uno dei punti della **dichiarazione finale del Forum GNRC** ha evidenziato l'importanza di rinforzare la rete e le sinergie fra coloro che lavorano per il bene dei bambini e degli adolescenti.

Le esperienze condivise di educatori e gen3, il lavoro nelle comunità e nelle scuole dove è vissuta la spiritualità dell'unità (che coinvolge circa 400 ragazzi con le loro famiglie) sono piccoli semi che fanno sperare.

*Agostino Spolti, Encar Javaloyes
centro internazionale gen3 – ragazzi per l'unità*



da piccoli conoscono la realtà dei propri coetanei, di ciò che vivono e di ciò che necessitano». Questo uno stralcio dell'articolo sul settimanale cattolico più letto di Panama, che ha dedicato due pagine a Run4Unity, al Corso Formatori e al Congresso Gen3.

I giorni del Forum GNRC e la condivisione con i membri del Movimento ci hanno aiutato ad entrare





EcoOne Eyes

Imparare a guardare con occhi nuovi la relazione persona-natura

Si è conclusa il 4 maggio a Loppiano la Scuola di EcoOne, particolarmente rivolta ai giovani e con impronta ecologica zero, grazie all'uso di materiali biodegradabili e alla piantumazione di alberi per compensare le emissioni di CO2 dovute ai viaggi.

La straordinaria gioia tra i 31 partecipanti, provenienti dai cinque continenti, e l'incanto suscitato nei giovanissimi dall'atmosfera in cui si sono trovati immersi, hanno sottolineato la riuscita di questo laboratorio-dialogo.

Con Sergio Rondinara si è ripercorsa la storia di questa Inondazione, si è poi approfondito il messaggio di Chiara Lubich a EcoOne del 27 maggio 2005 e il testo su «La Resurrezione di Roma»¹. Un padre francescano che sta scrivendo la prima tesi italiana sulla pastorale ecologica, folgorato dagli scritti di Chiara li ha accostati a quelli di Teresa d'Avila, proponendo che la questione ambientale sia considerata una delle «periferie» che la Chiesa vuole raggiungere.

Hanno arricchito il dialogo una tavola rotonda a cavallo tra economia, politica e scienza, un laboratorio di riuso con Ciro Cipollone, una visita all'Arboreto di Vallombrosa, un incontro con l'Istituto universitario Sophia e l'esposizione di due

1 CHIARA LUBICH, La dottrina spirituale, Città Nuova, Roma, settembre 2006, pagg.254-258

iniziative di Umanità Nuova legate alla cura dell'ambiente. Con un esperto del Ministero degli Esteri nel rapporto tra squilibri ambientali e conflitti armati si sta consolidando una profonda e fruttuosa amicizia, fonte di ispirazione reciproca.

«Oggi ho ripreso la vita di ogni giorno con una dimensione nuova. Tutto mi sembrava sacro. Di conseguenza ho trattato le cose con più riverenza e ho risparmiato almeno un terzo di acqua usando contenitori di raccolta per il riuso» - è uno dei tanti messaggi giunti. Un altro: «Trovare in mezzo a giovani di varie nazionalità dà speranza. Così portare la propria esperienza maturata in anni di lavoro nell'andare contro corrente, spesso con dubbi, ma sempre avanti».

Il lavoro appassionato della commissione nella preparazione è stato ricompensato da una gioia contagiosa: che sia il regalo di Dio per la maggiore età di EcoOne, che è nato il 27 maggio di 18 anni fa?

Luca Fiorani
www.ecoone.org



EcoOne ha partecipato al Simposio Buddhista-Cristiano a Taiwan (26-28 aprile 2017). I buddhisti sono molto sensibili alla «presenza di Dio sotto le cose» di cui parla Chiara Lubich e alla sollecitudine di Papa Francesco per la «cura della casa comune». Il dialogo con loro è basato su molti punti in comune.

Nell'anno dedicato a Chiara e la famiglia Dal «Family Highlights» in viaggio verso l'Oceania

Sulla scia del «Family Highlights» di Loppiano, evento che in marzo ha visto la partecipazione di famiglie di ogni parte del mondo, con Beatrice e Franco Cardinali – famiglia-focolare di Loppiano – siamo partiti per l'Oceania, dove si sarebbero tenute tre Mariapoli sul tema «famiglia»

«Be a family», è il titolo della prima (6-9 aprile) svoltasi a Phillip Island, a due ore di auto da Melbourne. Una splendida convivenza multiculturale con 160 persone, di varie Chiese cristiane e un buddhista, che con grande interesse hanno partecipato al programma con ampi spazi creativi fra cui *workshops* sull'educazione e la comunicazione in famiglia. Significativa la condivisione delle esperienze e contagioso il loro entusiasmo durante i giochi all'aperto e le attività genitori-figli.

Terminata la Mariapoli ci siamo trasferiti a Melbourne, per vivere la Pasqua insieme ai focolari e alla comunità. Con loro abbiamo partecipato alla processione ecumenica del Venerdì Santo, con 3.000 persone di sette diverse Chiese, per le vie della città.

La sosta a Melbourne è stata un'ottima preparazione alla Mariapoli (20-23 aprile) che ci attendeva a Richmond - un'ora e mezzo di auto da Sydney - dove siamo giunti con Lucia Compostella e Bruno Carrera dei focolari di Melbourne. Anche qui, tra i 105



Nuova Zelanda. Da sx: Stefano Serratore, Yob Doronila, Beatrice e Franco Cardinali, Roberta Serratore, Mario Merlo e Vanessa Borg (corresponsabili della zonetta)

partecipanti, c'erano persone di diversi Paesi: quattro famiglie dell'Iraq, un gruppo di cinesi, dal Libano... per i quali c'è stato un prezioso lavoro di traduzione fatta da persone della comunità. Man mano che procedeva il programma – simile in tutte e tre le Mariapoli – il dialogo fra i convenuti si faceva sempre più profondo toccando le tante sfide che le famiglie incontrano qui, ma anche evidenziando la grande *chance* che è per la famiglia





Philip Island

La «staffetta» di eventi su «Chiara e la famiglia» per celebrare il nono anniversario della sua dipartita è iniziata già a gennaio, il 26 al Cairo (Egitto) e a Malta, il 12 febbraio è stata la volta del Panama. In concomitanza poi con il «Family Highlights» di Loppiano (10-12 marzo), nel mondo si sono svolti una settantina di eventi con frutti davvero sorprendenti. Ad oggi in agenda ne rimangono due: ancora uno in Australia (a Perth in luglio) e in settembre a Zwochau (Germania).

Vedi www.focolare.org/famiglienuove/

l'Ideale dell'unità. Momento magico è stato vivere in diretta il collegamento CH, che ci ha fatto sentire parte dell'unica famiglia di Chiara sparsa nel mondo. La meravigliosa località in cui si svolgeva la Mariapoli – circondata dai boschi – era ideale per passeggiate, giochi, falò, con canti in diverse lingue, con i quali si è anche festeggiato il 50° dell'arrivo dell'Ideale in Australia. Forte l'impegno, unanime e dichiarato, di restare uniti per portare l'esperienza vissuta in quei giorni nei luoghi in cui ciascuno si trova.

Due giorni ancora con i focolari e la comunità di Sidney, per poi partire per la terza tappa: la Mariapoli (26-29 aprile) di Rotorua in Nuova Zelanda, dal titolo «*To love You I have only this moment*». Dopo un volo di quattro ore, siamo arrivati ad Auckland dove ci hanno raggiunti Yob Doronila e Bruno dei

focolari di Melbourne. Con loro, altre quattro ore di auto per giungere al *camp*, sulle sponde di un bellissimo lago. Fra i 170 partecipanti, una vivace presenza di 50 giovani, ragazzi e bambini. Anche qui la provenienza era molto varia: Filippine, India, Corea... Presente il Vescovo del luogo che ci ha accompagnato nello svolgimento del programma e nel presiedere le celebrazioni spesso arricchite da preghiere in lingua *mahori*, la nativa etnia locale che rappresenta il 20% della popolazione. Non sono mancate alcune attività ecologiche e l'escursione nella vicina, incantevole, «terra di mezzo» dove sono stati girati i film della saga *Il Signore degli Anelli*. Un ambiente che ha ispirato il tema alla serata di festa dell'ultimo giorno, mirabilmente animata dai gen delle tre generazioni. Nelle toccanti testimonianze conclusive, tanti si sono sentiti di condividere preziose esperienze personali e familiari.



Nuova Zelanda

Questo mese in viaggio ci ha fatto incontrare gente meravigliosa. Abbiamo condiviso le gioie e i dolori di tante famiglie, che spesso vivono in situazioni difficili, e lo fanno con coraggio e fedeltà al Carisma. Con ciascuna di esse raccogliamo la sfida di continuare a vivere e testimoniare, là dove siamo, la meravigliosa avventura dell'unità.

Roberta e Stefano Serratore
segreteria centrale di Famiglie Nuove

Gen Verde e Gen Rosso

50 anni di fantasia e fedeltà

Il Gen Verde nel suo percorso artistico ha sempre mantenuto una grande apertura, sia nel campo musicale e professionale, sia verso le altre religioni e culture e verso la società con le sue sfide, incertezze e potenzialità.

E proprio per parlarle nel suo linguaggio, negli ultimi tre anni abbiamo voluto aggiornarci nei vari campi attinenti al nostro lavoro, in un confronto aperto e profondo fra noi e col Centro del Movimento. Abbiamo seguito corsi di perfezionamento musicale, coreografico, scenografico, e abbiamo dato spessore pedagogico a *Start Now*.

Cos'è? Un progetto culturale, educativo-formativo, con ripercussioni sul tessuto sociale. Il suo obiettivo? Arrivare ai giovani nel loro stesso ambiente, per trasmettere valori quali dialogo, condivisione, fraternità universale. Come? Facendoli partecipare a vari laboratori artistici e alla rappresentazione finale sul palco.

Sono in molti a considerarle il nostro ultimo spettacolo uno strumento potente per «uscire», indossando una veste fresca, moderna, giovanile, per arrivare al cuore della gente.

È difficile quantificare i frutti nel nostro lavoro, perché il seme dell'Ideale una volta lanciato vola e mette radici dove non possiamo nemmeno immaginare. D'altra parte però

Chi l'avrebbe mai detto, quel 23 dicembre 1966, che i due complessi a cui Chiara Lubich aveva donato rispettivamente una batteria verde e una rossa avrebbero fatto tanta strada? Chi avrebbe potuto immaginare quante avventure, persone, storie, imprese impossibili, piccoli-grandi miracoli ne avrebbero contrassegnato il cammino? In questi 50 anni sono cambiate tante cose: attrezzature, persone, linguaggi, stili... ma l'anima è sempre la stessa

constatiamo un cambiamento visibile nella vita dei giovani e delle persone che vengono ai nostri concerti o lavorano con noi.

Vediamo che dovunque – senza differenze di credo, cultura e razza – l'umanità ha sete immensa di relazione, dialogo, comunione. E siamo consapevoli di avere un'arma potente in mano, cioè l'arte, la musica, ma soprattutto la testimonianza della nostra vita e unità, per offrire l'Ideale in risposta a questa sete.

Un'occasione prossima per farlo sarà il Genfest 2018, che si realizzerà nel mese di giugno a Manila (nelle Filippine): invitati come Gen Verde e Gen Rosso, abbiamo avuto a Loppiano due giorni di incontri per elaborare una proposta di programma. Le sfide sono tante, ma altrettanti sono l'entusiasmo e la creatività. E già comincia a maturare qualcosa di nuovo...

Sally McAllister

Il Gen Rosso fin dalle sue origini è in viaggio attraverso contesti sociali i più diversi per razza, religione e cultura come anche al di fuori delle abituali rotte dei *tour* per progetti di solidarietà, associazioni umanitarie.

Dall'ottobre 2006 realizza progetti artistico-educativi nel mondo dei giovani. I progetti sono così articolati: i giovani, per alcuni giorni,



il bullismo, il degrado ambientale, l'ineguale distribuzione delle ricchezze, il terrorismo. Diverse di queste tematiche sono trattate nel progetto «Italia per» presentato all'Istituto Universitario Sophia il 17 febbraio di quest'anno con lo spettacolo «Campus - the musical» realizzato a Loppiano con la partecipazione degli studenti di alcune scuole del Valdarno fiorentino. Il *musical*, con i suoi *workshop*, offre a partecipanti e agli spettatori delle città toccate dal «Tour Italia» forti spunti di riflessione attraverso il linguaggio universale dell'arte.



lavorano in *workshop* per discipline: canto, danza, teatro, musica... fino al coinvolgimento degli stessi sul palco con il Gen Rosso. Si tratta di giovani studenti, operai delle fabbriche, carcerati, persone diversamente abili, persone in ricupero dalla tossicodipendenza, artisti, ecc. che diventano a loro volta ambasciatori di valori nel loro ambiente di vita quotidiana.

Si sono raggiunti così i più vari contesti sui temi della pace e dell'interculturalità, della violenza e bullismo, della prevenzione alla droga e della risoluzione dei conflitti. I progetti assumono titoli specifici in relazione alle specifiche realtà sociali in cui vengono proposti: «Hands for Peace», «Rock gegen Gewalt», «Give Peace a Hand», «Sports4 Peace», «Uno per l'altro», «Forti senza violenza», «Uniti senza barriere», ecc. Essi focalizzano le rilevanti sfide che il mondo di oggi deve affrontare come: la violenza,

Il 7 aprile a Roma, insieme al Gen Verde, è stato dato vita all'Auditorium del Parco della Musica a un concerto come momento di partenza verso il prossimo Sinodo dei Vescovi sui giovani, indetto da Papa Francesco. A tale concerto erano presenti rappresentanti dei giovani di tutti i Paesi del mondo e vi sono stati invitati in particolare i ragazzi e i giovani di Roma. Lo spettacolo ha suscitato grande entusiasmo, anche perché, come ha detto Michele Sole, cantante del Gen Rosso, in un'intervista realizzata da TV 2000 (vedi servizio su Youtube: *Gen Verde e Gen Rosso in concerto per le pastorali giovanili mondiali*), la capacità di coinvolgimento dei due gruppi, presenti sulla scena artistica mondiale da oltre 50 anni, insieme in concerto si amplifica ulteriormente.

Valerio Gentile

Marco Tecilla

*Il primo giovane a seguire Chiara
nella via del focolare*



Quelle «signorine» che parlavano di Vangelo, amiche di sua sorella Maria, a Marco sembravano esagerate, quasi infatuate. Eppure sarà proprio lui il primo giovane a seguire Chiara Lubich, il primo a comporre un focolare maschile, inizialmente in una stanza presso una famiglia di Trento, poi in una legnaia-pollaio e negli oltre 30 traslochi che lo hanno portato nei tanti focolari in giro per il mondo, lontano da Chiara ma in una stretta relazione con lei. Ora a 91 anni, l'8 maggio Dio lo ha chiamato a Sé.



1966. Con Chiara Lubich a Recife

Egli lascia a tutta l'Opera la radicalità dei primi tempi, la sua forza, la sua fede nel carisma dell'unità, la purezza della sua vita evangelica.

Di famiglia semplice – papà fornaio, mamma infermiera, ultimo di quattro fratelli (dopo Maria, Ezio e Riccardo che diventerà anch'egli focolarino) – Marco trascorre un'infanzia serena e vivace. A 14 anni, terminata la scuola professionale, comincia a lavorare. Il papà, nel lasciare prematuramente questa terra, esprime il desiderio che i figli diventino terziari francescani. Così, a 17 anni «con mio fratello Riccardo – racconta Marco -

ricevetti da p. Casimiro Bonetti la vestizione di terziario nella chiesa dei Cappuccini».

Arriva la guerra. Marco svolge servizio civile a Cison del Grappa, con momenti durissimi anche con rischio della vita, poi viene assunto alla ferrovia Trento-Malè. Intanto, nonostante i bombardamenti, la sorella Maria continua a frequentare le sue amiche, cercando con loro vestiti e cibo per i poveri.

Quando la guerra finisce la famiglia resta a Trento ma si trasferisce in Via dei Cappuccini. Marco, che ha 19 anni ed attraversa un momento di buio, va a far visita al frate che l'aveva accolto nel Terz'Ordine, dal quale riceve l'invito per un incontro in Sala Massaia. Quando è lì si accorge che ci sono anche le amiche della sorella. Vorrebbe alzarsi e andarsene, ma avendo già preso posto pensa che sarebbe scortese uscire. Dopo una preghiera, p. Casimiro dà la parola a Chiara. «Parlava di Dio – racconterà Marco – con un fervore e una convinzione tali che non lasciavano dubbi. Dopo una certa lotta interiore mi accorsi di avere il mento appoggiato al pugno e gli occhi fissi su Chiara».

In seguito Marco viene chiamato nella casetta di piazza Cappuccini per delle piccole riparazioni e lì respira l'aria soprannaturale che aleggia tra quelle ragazze che «hanno Dio per padre e Gesù come maestro». Scrive: «Una sera dovetti fare una riparazione più lunga del solito, Chiara lavorava di cucito seduta accanto al tavolo, un'altra rigovernava.

Ultimato il mio lavoro, con grande sorpresa fui invitato da Chiara a fermarmi un po' per riposare. Timidamente (non bisogna dimenticare che egli è un semplice operaio più giovane di Chiara *n.d.r.*) sedetti al lato opposto della tavola rimanendo senza parole. Chiara, incominciò a parlarmi di Gesù, di quel Gesù in cui io credevo, ma che avevo sentito lontano pur ritenendomi un fervente cristiano. "Gesù – continuò Chiara – se venisse oggi in questo ventesimo secolo, sarebbe Gesù 24 ore su 24, che lavora, che prega, che mangia, che riposa... Oggi sarebbe un Gesù elettrotecnico, come te...". Questa nuova visione cristiana mi stordì. Vidi il mio passato – che io avevo sempre ritenuto buono – crollare come un edificio colpito dalle bombe e provai una certa angoscia. Nel contempo vedevo aprirsi un orizzonte nuovo, pieno di luce. Quando uscii dalla casetta mi fermai – appoggiandomi a un muricciolo – a scrutare la volta celeste per incontrare il misterioso sguardo di Dio e ringraziarlo. Stava cominciando per me una nuova vita, dovevo voltar pagina e abbandonarmi tra le braccia di quel Dio che mi si era manifestato Amore».

Marco aderisce pienamente all'Ideale, una luce che mette in crisi il suo modo di vedere il mondo e i suoi progetti, anche quello



Marco con Graziella De Luca, Dori Zamboni e Natalia Dallapiccola

di formare una famiglia. Si confida con p. Casimiro il quale lo ascolta per qualche minuto, va alla scrivania, prepara una lettera e gli dice: «Portala a Chiara». Marco bussa al numero due di piazza Cappuccini, apre Chiara, le consegna la lettera, lei la legge davanti a lui, sorride, e gli dice di passare dopo un'oretta.

Un tempo che non passa mai. Marco non avendo l'orologio chiede di continuo l'ora ai passanti. Finalmente bussa ed è ancora Chiara con una lettera in mano: «Questa è per te». Marco torna a casa e legge: «Se vuoi essere perfetto va, vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri, poi vieni e seguimi». La sera del 27 novembre 1948 nasce il primo focolare maschile.

Nel settembre '50 Chiara chiede a Marco di andare ad aprire il focolare a Torino: vi rimane un anno. Poi in tre anni lo vediamo a Roma, Milano e Siracusa. Nel '53 apre il focolare a Innsbruck, poi è in varie città italiane fino al '58, quando in ottobre, con Lia Brunet e Fiore Ungaro, fanno un primo viaggio in Uruguay, Argentina, Brasile e Cile. Durante la Mariapoli '59 viene deciso che un gruppetto di focolarine e focolarini sarebbe partito per il Brasile. Fra questi Marco, insieme a Ginetta Calliari, Fiore, Marisa Cerini, Violetta Sartori, Volo Morandi, Gianni Busellato (v. pagg. 36-39), Rino Chiapperin. Nel '60 torna in Italia, a Trieste, poi andrà oltre cortina, a Zagabria. Il 22 novembre '64, a Rocca di Papa, riceve l'ordinazione sacerdotale.

Torna nuovamente in Brasile. Sono anni di abbondanti frutti spirituali e del consolidarsi di una profonda sintonia col popolo di quel grande Paese. Nel '72 inizia una nuova esperienza a servizio dei focolari del Suditalia, girando con una valigetta con solo l'essenziale. Vuole essere una presenza di ascolto, di comunione: un padre... E lo è per tanti, oltre che fratello e «madre».

Nel '78 è a Milano e tre anni dopo nel Triveneto. La sera del 31 dicembre 2001 Chiara gli chiede di sostituire nel Consiglio al Centro dell'Opera Enzo Fondi partito



Con d. Foresi, Oreste Basso e Giorgio Marchetti (Fede)

improvvisamente per il Cielo. Marco mette insieme le sue poche cose e va a vivere nel focolare di d. Foresi, per seguire l'aspetto «Vita spirituale e Pregoiera». In questi anni emerge, infaticabile, il suo impegno al Centro per le Zone e nell'offrire lezioni di spiritualità ai giovani focolarini e focolarine e ai membri delle scuole di Loppiano.

Per aver seminato amore in tante parti del mondo, facendo nascere l'unità fra gente di ogni condizione sociale e culturale, innumerevoli sono le persone che passano a trovarlo, in particolare da quando, un anno fa, iniziano a presentarsi piccoli *ictus* con conseguenze a vari livelli. L'unità e l'amore reciproco nel suo focolare si fanno sempre più intensi. Quando, giunto alla fine della sua vita terrena, improvvisamente si aggrava, i focolarini che sono con lui vedono il suo volto diventare «scintillante d'amore». I suoi occhi luminosi sembrano avvolgere tutti e tutto, in un tacito ma eloquente rinnovato «sì» alla volontà di Dio su di lui.

Nel dare notizia della sua «partenza» ai focolari nel mondo Emmaus scrive: «Marco, il primo focolarino, è la perla che si è aggiunta alla corona di Maria. Siamo tutte e tutti intorno a lui in un abbraccio che unisce cielo e terra e con infinita gratitudine».

La Messa funebre, celebrata al Centro Mariapoli di Castel Gandolfo presenti centinaia di persone anche di varie Chiese, è un momento di grazie e di lode a Dio. Dona una forte testimonianza anche Chiara Amirante che Marco ha accompagnato nel suo cammino di fondatrice della Comunità «Nuovi Orizzonti»: «Ci sono stati momenti – confida - tanto difficili



Rino, Marco, Marisa, Volo, Ginetta, Violetta, Fiore sulla nave in partenza per il Brasile

Enzo (Volo) Morandi

Pioniere dell'Opera in Brasile



Nato a Trento nel 1930, per il lavoro del padre, Enzo trascorre l'infanzia in Sardegna per poi tornare, da ragazzo e poi ancora da giovane, nel Trentino. Qui, racconta lui stesso, «mi ritrovai a far parte del settore giovanile dell'Azione Cattolica e nel coro della chiesa». Il papà non fa ritorno dalla guerra ed Enzo, che frequenta le scuole

in cui puntualmente andavo da Marco, quel ci-reneo unico e capace di starmi accanto quando mi sentivo schiacciata da croci troppo grandi per le mie piccole spalle [...] Quello che mi ha, ci ha, sempre colpito è il suo essere sempre radicato in Dio, nell'unità e nell'amore per Gesù Abbandonato. E questo suo amore si traduceva in un amore grandissimo, personalissimo per ciascuno che incontrava, nel quale vedeva Gesù. [...] con Marco avevo la sensazione della santità di Maria che viveva sempre con Gesù, lo straordinario nell'ordinario, e il suo grandissimo desiderio di far sempre la volontà di Dio».



industriali e un corso di aeromodellismo (sua grande passione assieme alla musica e al canto), conclude alla svelta gli studi per sostenere la famiglia. Nel tempo libero riprende l'attività di aeromodellismo, fino a coronare il sogno di costruire, con altri, un aliante e arrivare a collaudarlo. Ottiene il brevetto di pilota e sperimenta i primi voli. Nuccia Sebesti, la sua fidanzata, gli chiede di accompagnarla a consegnare un pacchetto a delle sue amiche. Enzo, in quell'incontro fortuito, rimane profondamente colpito dalla radicalità evangelica di quelle ragazze e vuole conoscere anche i focolarini di Trento: «Cominciò un periodo di grazie – scrive nella sua autobiografia – denso di esperienze che non mi sarei mai sognato di fare». In uno dei suoi voli, diventati un po' meno frequenti per dedicarsi a quell'Ideale che l'aveva affascinato, rischia la vita; in un altro ancora muore un amico che era con lui. Profondamente segnato da queste due esperienze smette definitivamente di volare, mentre sente crescere il dubbio che Dio gli chieda una strada diversa dal matrimonio. Anche Nuccia avverte la stessa cosa e dopo un mese di discernimento, tutto si fa chiaro e, insieme, vanno a comunicare a Chiara la decisione di volersi donare a Dio nel focolare.

La Mariapoli '53 è l'occasione per Volo (così Chiara inizia a chiamarlo), di incontrarla di nuovo: «Mi chiese – ricorda – se sapevo chi avrei scelto entrando in focolare. "Sì, certo, lo so", risposi con una certa innocente presunzione: "Gesù Abbandonato!". "Ma sai veramente cosa significa? – replicò Chiara –. Se ti trovassi un giorno in una terra lontana – non so, in America, per esempio – e improvvisamente tutte le persone che fanno parte del Movimento dovessero abbandonarti, tu, per l'amore a Gesù Abbandonato, dovresti trovare la forza di ricominciare di nuovo e ricostruire tutto».

I primi mesi Volo è in focolare a Trento in piazza Cappuccini, poi a Milano, a Parma per aprire il focolare, e poi di nuovo a Trento come responsabile del Movimento nel Norditalia. Nel '59 anch'egli partecipa al viaggio via nave di quel primo gruppo di focolarine e focolarini

diretti in Brasile. Ha quindi inizio la sua avventura brasiliana (vi rimarrà dal '59 al '66 e dal '70 al '96, anche come Delegato di Zona con Ginetta Calliari). Per lo sviluppo del Movimento, seguono i vari viaggi di Chiara, la costruzione della Mariapoli Araceli (ora Mariapoli Ginetta), l'inizio dell'Economia di Comunione, ecc. È storia scritta nei cuori di molte e molti brasiliani che in occasione della sua dipartita – avvenuta il 21 aprile – hanno voluto farsi presenti con innumerevoli messaggi, grati per la luce e la testimonianza di un'esistenza tutta illuminata dalla Parola «Lo guidò per una via meravigliosa e di giorno fu a lui riparo e di notte astro fiammeggiante» (Sap 10,17), che Chiara gli aveva dato come progetto di vita aggiungendo sommessamente: «È Gesù Abbandonato!».

Giuliano (Prescelto) Ricchiardi

*Portato «a casa»
da Maria*



Nato a Torino nel

1931, a soli 13 anni

Giuliano perde la madre. Alla Madonna del Rosario dice: «Ora fammi tu da mamma. Io mi dono a te». A quattordici anni sente la chiamata ad essere sacerdote e missionario. Sceglierà di far parte dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Egli dubita che il papà, di formazione socialista, gliene accordi il permesso, anche perché sarebbe rimasto solo, ma lo ottiene al primo colloquio. Dopo qualche anno muore anche il padre e Giuliano sperimenta una forte crisi: «Se la morte della mamma mi aveva messo più in Dio, la morte del papà mi lascia nel buio. Lui muore ricevendo tutti i sacramenti, ma io mi sento solo e vuoto. Vorrei quasi lasciare la congregazione...». «A 25 anni – scrive nel '56 – devo fare la professione perpetua. Non la vorrei fare! Io sentivo quel vuoto... La notte

prima una preghiera a Gesù: Tu vedi la situazione. Non ti voglio lasciare...».

Nel '57 arriva la risposta: conosce l'Ideale e tutto cambia. Sente di voler essere «un "popo" che è tutto di Maria e della sua Opera». Nel '65 la Congregazione lo invia in Pakistan e prima di partire ha un colloquio con Chiara Lubich. «Ora so – le scrive poi, ringraziandola - che parto "popo" del tutto, che tu mi senti così, che l'unità con te e con tutta l'Opera non verrà mai meno. Ti giuro che sarò fedele alla Desolata, che la porterò nel cuore e che la cercherò». Chiara gli aveva regalato un quadro di Maria Desolata sul cui retro lei e le prime focolarine avevano firmato il loro impegno di «cercarla». Lui vi aggiunge la sua firma col nuovo nome datogli da Chiara: Prescelto, e lo porterà sempre con sé

La sua presenza in Pakistan è un dono grande anche per le focolarine che passano di là per aiutarlo a dar vita alle prime Mariapoli e per la comunità nascente. Contemporaneamente, in sintonia tra i superiori dei Fratelli delle Scuole Cristiane, il Centro del Movimento e il Vescovo pakistano di Lyallpur, matura la decisione che egli lasci l'Istituto, entri in focolare e venga ordinato sacerdote, come infatti avviene nel '70 ad Ottmaring. Finalmente Maria, cui si era affidato fin da bambino, lo «porta a casa». «Ora capisco cos'è il contemplativo – scrive – è il "popo" che ama Dio! Grazie, Chiara, di aver confermato la mia vocazione al focolare! Grazie per avermi confermato anche la vocazione al sacerdozio nostro».

Per due anni presta ancora servizio nella diocesi in Pakistan, poi porta l'Ideale negli Stati Uniti, a Trento e a Roma, dove lavora per la «Scuola Mariana» per i ragazzi. Nell'83 parte per l'Africa girando vari Paesi, ma dà soprattutto il suo contributo in Kenya nella Mariapoli Piero per la Scuola di Inculturazione e con i giovani universitari e liceali. Nel '99 ritorna in Pakistan dove si dona con tutte le forze anche per la nascente cittadella di Dalwal.

La sua testimonianza umile e operosa fa breccia anche nell'ambiente universitario musulmano dove insegna italiano, come pure fra diplomatici e ambasciatori che scelgono Prescelto per due onorificenze del Presidente della Repubblica italiana.

Nel 2010 a causa della salute si trasferisce alla Mariapoli Romana. Pur nella crescente debolezza e nella difficoltà di esprimersi, continua a donarsi, come può, nel servizio agli altri fino a quando, il 21 aprile, a poche ore di distanza dalla «partenza» di Volo e nel medesimo focolare, lascia serenamente questo mondo.

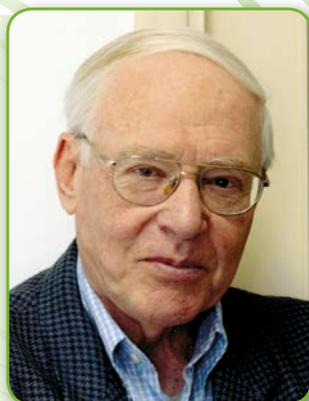
Gianni Busellato

«Tu sei fatto per il Brasile»

Il 27 aprile, dalla cittadella di Loppiano, è volato in Cielo anche Gianni originario

della provincia di Vicenza, uno dei focolarini che nel '59 si erano imbarcati il giorno di Cristo Re per raggiungere il Brasile. Aveva 90 anni.

Nella sua giovinezza, segnata dalla guerra, Gianni si impegna nell'Azione Cattolica e come dirigente scout. A 20 anni, con la morte del padre interrompe gli studi per aiutare la famiglia. A 28 fa da solo, in motocicletta, un giro per tutta Europa in cerca di un motivo per cui impegnare la propria vita. Lo trova sulla via del ritorno, a Trento: «A volte – racconta – pensando a quei primi giorni da quando ho conosciuto l'Ideale, mi sembrava che quella luce mi avesse cambiato persino la natura». L'anno successivo entra in focolare a Trento, poi è a Torino, a Roma e al Centro in aiuto a d. Foresi. Chiara, vedendolo in azione, gli dice d'impeto: «Gianni, tu sei fatto per il Brasile!». Qualche tempo dopo l'idea prende corpo e viene fissata la partenza. La sua



gioia è indescrivibile: Dio lo chiama, insieme a Marco Tecilla, Volo Morandi e gli altri, a portare l'Ideale in una terra lontana, Dio si fida di lui! Prima di imbarcarsi, assistono in Piazza S. Pietro alla consegna del crocifisso ai tanti religiosi che di lì a poco sarebbero partiti per la missione. L'Opera non è ancora approvata ed essi non rientrano in quella schiera. Il giorno dopo Chiara li invita nella sua casa per un momento di saluto e dice loro: «Non vi do un crocifisso di metallo, ma un crocifisso vivo: Gesù Abbandonato».

A Recife Gianni trova lavoro in un calzaturificio. Da lì, sono innumerevoli i suoi viaggi nelle città di tutto il Brasile dove a larghe mani semina l'Ideale. A San Paolo è lui a fondare il focolare poi, col rientro di Volo in Italia, gli viene affidata l'editrice Cidade Nova. Dopo 23 anni in Brasile viene per un anno sabbatico in Italia, convinto di ritornarvi. Invece il suo Santo Viaggio continuerà ininterrottamente fino alla fine dei suoi giorni a servizio della cittadella di Loppiano, dove si occuperà soprattutto di documentazioni foto-video, settore a lui particolarmente congeniale. «Avevo chiesto a Maria – scrive a Chiara nel maggio '87 – che questo fosse l'anno più santo della mia vita». «Ho rinnovato la scelta di Gesù Abbandonato – le scrive in un'altra occasione – anche se mi sembra così alto capire Gesù nel momento culmine della redenzione! Forse per questo mi sembra sempre nuovo, imprevedibile, abisso infinito. Agli altri cerco di dare – per quanto mi è possibile – amore e gioia, anche se tutto si ribella. Ma tutto è Lui. Credo, ne sono certo, che è tutto amore di Dio». «Da ciò che mi dici – gli scrive Chiara in una lettera che Gianni porta sempre con sé – mi pare di scorgere nella tua vita le tappe della *Via Mariae*, della vita del focolarino. Perciò sii tranquillo perché sei nella via giusta. Ti auguro di andare avanti così fino a raggiungere la meta...».

Jorge Zogheib

«*Tu non cesserai di seguirmi*» (Ger 3,19)

Nato nel sud del Brasile, Jorge, focolarino della Mariapoli Ginetta, a 17 anni visita per la prima volta un focolare a San Paolo. L'incontro va subito al pratico: lo invitano a lavare una grande quantità di piatti. Dopo un momento di resistenza, accetta. «Questo mi ha fatto capire che l'Ideale non era tanto una conoscenza teorica della fede, nemmeno del cristianesimo, ma amore concreto». In un'intensa vita gen scopre la sua chiamata al focolare e diventa punto di riferimento nella costruzione dell'Opera sia al Nordest che al Nord del Paese. Per diversi anni svolge con dedizione il compito di consigliere al Centro dei focolarini, dando un esempio di onestà e di fedeltà incondizionate a Chiara e al carisma. Con generosità e tenacia genera tanti all'Ideale, occupandosi della formazione di focolarini e gen. Per tutti è un amico, un fratello, un padre. Ha un grande rispetto per le persone semplici e un alto senso della dignità umana.



Nel 2005, con la diagnosi del morbo di Parkinson, inizia una forte e decisa impennata verso la santità. Nel giugno 2007 scrive a Chiara: «Questo periodo è risultato una grazia speciale per l'unità vivissima con te, con i focolarini e le focolarine e anche per quanto, amando Gesù Abbandonato, Lui ha potuto scolpire nella mia anima». Jorge trasforma la sofferenza in amore: «Devo credere con più convinzione – scrive nel suo diario - che nell'economia divina fa di più una persona inattiva nella Volontà di Dio, che quella superattiva fuori di essa». «Mi sveglio di notte, con difficoltà di riprendere sonno. Oggi la novità è: sono riuscito a trasformare queste ore in preghiera, unendomi al sacrificio di Gesù in croce». E ancora: «Vorrei chiedere non la salute, ma che io possa vivere in pienezza la volontà di Dio. Ma l'una o l'altra per il bene dell'Opera, non per me». «Non trovo una posizione comoda, i movimenti sono un po' bloccati ... ho davanti agli

occhi un Crocifisso e nasce un dialogo con Lui: «ma Tu non puoi neanche cambiare posizione; sei fisso, crocifisso». Lo Sposo non mi abbandona, non mi dà tregua». «Chi genera morendo, muore vivendo. L'amore è la Vita. Chi ama non muore». È quanto Jorge testimonia fino agli ultimi giorni, dando sempre tutto di sé per la realizzazione dell'«*Ut omnes*». Come accade spesso, anche il 3 aprile gli sono accanto i due fratelli: Saad, focolarino, ed Eduardo con la moglie, ambedue volontari. Mentre Saad gli bacia la fronte, Jorge parte per il Cielo in grande pace, a 70 anni d'età.

Eduardo (Eddi) Canuto

«Questo è l'amore: camminare secondo i suoi comandamenti» (2 Gv 1,6)

Filippino, Eddi è cresciuto con i suoi quattro fratelli in una famiglia profondamente cristiana. Nel 1983 il parroco lo invita alla Mariapoli di Tagaytay e, colpito dal clima che vi si respira, si mette subito a viverne lo spirito. Scopre nei suoi limiti e in quelli del prossimo l'occasione per mettere in moto un amore sempre più pieno. Due anni dopo lo troviamo nella «casetta gen», dove fa la scoperta di Gesù Abbandonato come misura massima dell'amore divino. Riceve da Chiara un nome nuovo: «Eddi = Essere di Dio», con l'augurio di amare sempre con quella carica che l'Ideale insegna per essere un gen autentico. Eddi sente di donarsi totalmente a Dio nel focolare e mentre frequenta la scuola di Loppiano scrive a Chiara: «In Gesù Abbandonato ho trovato la gioia, la pienezza come i santi e i martiri. Anch'io voglio essere come loro». Dopo la formazione, per un anno è in focolare a Manila e dal '92 al 2007 a Taipei, periodo tanto fecondo di frutti. Poi per tre anni è al centro gen3, dove vengono in luce la sua calda accoglienza e la sua grande



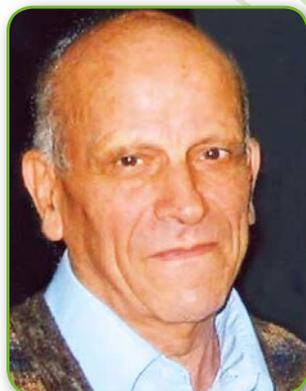
capacità lavorativa, nella costante tensione a costruire rapporti veri con tutti.

Nel novembre 2012 è chiamato a seguire la Scuola gen2 di Loppiano, incarico che svolge con dedizione e grande amore verso i giovani nella prospettiva dell'«*Ut omnes*». Nel febbraio 2013, proprio mentre è in gita a Venezia con i gen della Scuola, colpito da malore entra in coma profondo. La catena d'amore iniziata dalle comunità di Padova e Mestre si stringe, tramite Loppiano, con la comunità filippina di Firenze e il Movimento nel mondo. Si moltiplicano le preghiere e i momenti forti anche per le visite e la continua vicinanza di mamma Lily e dei famigliari. Puntuali sono i segni della Provvidenza per trovare sia strutture adeguate sia medici ed infermieri che lo seguono con professionalità. Ma le sue condizioni non migliorano. Il 3 maggio, dolcemente Maria viene a prenderlo, a 58 anni, per portarlo da Gesù. Eddi resta un grande dono per i molti che lo hanno conosciuto e in particolare per i giovani che lo sentono protettore del prossimo Genfest 2018 nelle Filippine.

Marcello Dorigoni

«La moltitudine dei credenti aveva un cuor solo e un'anima sola» (At 4,32)

Creativo e pieno di interessi, Marcello consolida la fede trasmessagli dalla famiglia impegnandosi nell'Azione Cattolica di Trento. Abile *designer* diventa coordinatore tecnico della più importante ditta di mobili di Bolzano con compiti di responsabilità. Conosce l'Ideale e dopo il matrimonio con Giovanna diventa un



Godehard Schwerhoff

Un matematico a servizio di tutti

Uomo forte, amante della vita e della natura, Godehard è un grande appassionato di cultura. A 35 anni la svolta: conosce l'Ideale dell'unità e insieme alla moglie Maria si incammina nella via del focolare.



Ne era così entusiasta da scrivere: «Se Dio avesse "inventato" il Movimento dei Focolari per un'unica persona su questa terra ... sarebbe stato certamente per me».

Godehard non tiene per sé il grande dono che Dio gli aveva fatto. Sempre

focolarino sposato. Nel '65 la giovane famiglia si trasferisce a Loppiano per collaborare alla costruzione della nascente cittadella. In quel periodo Marcello scrive a Chiara: «Ho chiesto oggi a Gesù Eucaristia di legarmi sempre più stretto a te e che mi aiuti ad essere fedele a questo patto, affinché Gesù in mezzo sia sempre il nostro distintivo».

Dopo 13 anni di donazione a Loppiano la famiglia ritorna a Trento. Per la sua grande professionalità Marcello trova facilmente un nuovo lavoro dove mette a frutto l'intensa esperienza evangelica vissuta. Confida ancora a Chiara: «Voglio incamminarmi con te sulla via della santità per dare gloria a Dio e per fare un dono a Maria». Nel '90 annota: «Entrando in chiesa e trovandomi davanti a Gesù Eucaristia mi sono sentito invadere dal Suo Amore in modo tanto forte che mi sarei prostrato a terra per adorarlo. Desidero abbandonarmi a Lui per non ostacolare il Suo disegno su di me».

La sua disponibilità verso gli altri è senza misura, delicata, umile. Nonostante la naturale riservatezza, porta avanti gruppi di aderenti, scrive lettere, intesse contatti, invia la Parola di vita a famigliari e amici, donando soprattutto esperienze di Vangelo vissuto. Si impegna assiduamente a far conoscere la rivista *Città Nuova* e ad abbonare conoscenti e vicini di casa. Nel 2006 comunica a Chiara: «Grazie per aiutarci a capire il grande valore della Croce, la sola guida, specie nei momenti di totale oscurità». Ed è per questa nuova comprensione della croce come via al Risorto che Marcello riesce ad essere dono anche nella lunga malattia che lo porta, il 25 marzo, a 87 anni, nella Mariapoli celeste.

al servizio di tutti, molteplici sono i suoi atti d'amore piccoli e grandi con i quali si dona in modo attento e fraterno, pieno di gioia e umorismo. Da matematico quale è, aiuta a tenere i conti del suo focolare a Münster (Germania) e nelle varie manifestazioni del Movimento in Zona. Tuttavia Godehard non ha una vita facile: il suo matrimonio conosce difficoltà crescenti: una grande prova che coinvolge anche il rapporto con i figli.

Circa due anni fa sopraggiunge la malattia. Inizia così il tempo delle terapie con i vari effetti collaterali e un nuovo radicarsi in Gesù Abbandonato. Vive il dolore della separazione e della lunga malattia con grande dignità, nella continua tensione ad una riconciliazione con la moglie. Seguito con grande premura dai focolari di Münster, con gioia vede ristabilirsi il rapporto con una delle figlie. E con grande fiducia in Dio-Amore, il 23 marzo, all'età di 68 anni, va incontro allo Sposo. Al suo funerale sono presenti la moglie e tutti i figli e i tanti che hanno condiviso con lui gli ultimi anni, profondamente colpiti da come ha saputo orientare a Dio la sua vita.

José Antonio (Jon) Ortega Restoy

*«Nelle tue mani affido il mio spirito»
(Lc 23,46)*

Di Siviglia (Spagna), José Antonio conosce l'Ideale a sedici anni e già dai primi passi come gen s'intravede la radicalità con cui imposta la sua vita: «Voglio essere un altro Gesù Abbandonato sulla terra, voglio stare sempre crocifisso con Lui, credo che un gen deve essere



un altro Gesù in croce, quella croce nella quale sta sospeso lo Sposo, ed è così forte che l'anima mia brucia; non è un sentimento, neanche qualcosa di astratto, è così reale che l'anima, al suo grido, gli corre incontro perché è lo Sposo che la chiama e non ha altro,

solo Lui, in croce», scrive a Chiara, che gli dà come nome nuovo: Jon (José Nuovo dell'Amore Abbandonato).

Nel 1983 si manifesta una malattia cronica che gli impedisce di entrare in focolare: «Questo annuncio - scrive a Chiara - è stato un far festa a Gesù Abbandonato con gioia, subito e senza analizzarlo. Mi sono venute in mente le tue parole: "Se non mi ami tu, chi mi amerà?"

Gaetano Rossitto

«Nessuno ha un amore più grande di colui che dà la vita per i propri amici» (Gv 15,13)

Gaetano è uno dei «popetti» seguiti nelle prime Mariapoli da Eletto Folonari. Chiara gli dà un nome nuovo: Agnus. Lo troviamo poi - studente di medicina - fra i primi gen, insieme al fratello Mimmo con cui ha un forte legame, esteso poi alla cognata Lori e al nipote Daniele, che raccontano: «Gaetano era forte e al contempo mite, sempre alla ricerca di ciò che potesse unire il nostro gruppo di ragazzini scalmanati» ... «Per la sua riservatezza non era uno che appariva, eppure si avvertiva in lui una profonda, silenziosa, unione con Dio».

Nel '70 Gaetano scrive a Chiara: «Durante il congresso gen dell'anno scorso ho avuto la grazia di parlarti. In quel nostro incontro (ti ricordi?) mi aiutasti a risolvermi. Infatti ero giù di morale perché tutte le mie proposte ed idee venivano bocciate e tu mi dicesti che queste, se giuste, sarebbero prima o poi venute fuori: l'importante allora era perderle! Quel giorno ho trovato la risposta a tanti miei perché». E Chiara

e ho sentito una pace mai sperimentata. Gesù Abbandonato come volontà di Dio, questa è la mia vocazione, questo è il mio focolare». Seguono anni nei quali con tutto il cuore si impegna nella branca dei volontari. Molte ancora le sfide per la salute: dialisi, trapianto del rene, tante incertezze.

Negli anni '90 l'amore di Dio gli fa incontrare di nuovo Mari Pepa, che aveva conosciuto da giovane. Decidono di sposarsi e dopo qualche anno José Antonio diventa focolarino sposato. In questo periodo scrive: «Al di là di quello che sono, mi affido a Dio che mi chiama a questa esperienza di Gesù in mezzo, avendo presente la mia unica scelta: Gesù Abbandonato». Si susseguono ancora diversi interventi chirurgici connessi al trapianto, vissuti sempre nella continua offerta di sé. Il 6 aprile, a 64 anni, parte per la Mariapoli celeste circondato dalla moglie, la sorella, alcuni amici e focolarini del suo focolare.



gli manda in dono il libro: *Saper perdere* con una sua dedica. Nel '76 le scrive ancora: «Sono fidanzato da cinque anni con una gen, Carla: il nostro è sempre stato un rapporto fondato sulla luce dell'Ideale. Abbiamo capito, ognuno dei

due, la nostra strada: quella del focolarino sposato [...]. Siamo a completa disposizione dell'Opera».

Gaetano lavora in varie città come anestesista e rianimatore. Ovunque viene in luce la sua disponibilità all'ascolto, la sua attenzione non solo agli aspetti tecnici, ma al malato come persona da amare. Uno di essi testimonia: «Sono stato suo paziente, anche se il vero "paziente" era lui che mi è stato vicino al di là dei suoi compiti». Intanto la famiglia si arricchisce dei figli Luca e Francesca. Gaetano è padre amorevole e vigilante, che sa accogliere come figli anche la nuora e il fidanzato di Francesca. Come famiglia-focolare, con Carla seguono vari gruppi di Famiglie Nuove.

Agostino Messineo

*Il «di più» d'amore di Gesù
Abbandonato*



Nato in Tunisia, per il lavoro del padre Agostino si trova a spostarsi da una città all'altra: Tunisi, Palermo, Napoli, Roma, Tripoli... «Di Dio – scrive - in famiglia non si parlava mai. Quando ci trasferimmo a Napoli, per l'influsso positivo di un amico presi a frequentare l'oratorio dei salesiani, arrivando così a farmi un'idea della Chiesa e della religione».

A Roma si iscrive a giurisprudenza, ma a causa della guerra interrompe gli studi per la chiamata alle armi. Catturato dagli americani, viene portato in Algeria dove trascorre due anni e mezzo di prigionia, periodo che Agostino ricorda come uno dei più belli della sua vita: «Notti passate a cielo aperto, ma a me non pesavano i disagi; vivevo in un mondo mio con Dio al centro, ero diventato il consolatore dei miei compagni e davo un gran lavoro ai due preti del campo, ai quali mandavo tanti a confessarsi». Terminata la guerra riprende i contatti con Margherita che diventa sua sposa.

Mentre sta attraversando un periodo di buio («esternamente continuavo ad apparire un cristiano impegnato, dentro invece non avevo pace», scriverà nelle sue memorie), viene invitato ad un incontro dei Focolari a Viterbo.

Nel 2016 si manifesta una grave malattia. Gaetano l'affronta con una profonda serenità. E anche quando la sofferenza diventa più acuta, la fa sua senza restarne schiacciato, edificando tutti per la dignità e la consapevolezza di poter vivere, pur nella drammaticità della malattia, per la moglie e i figli, e dare così il suo contributo alla costruzione dell'Opera. L'8 aprile, a 65 anni, raggiunge la Casa del Padre. Al suo funerale, vivissima la gratitudine a Dio, espressa a più voci, per un grande uomo e stimato professionista, con una vita tutta donata a Dio e agli altri.

Ascoltando Ginetta Calliari, una delle prime focolarine, prova qualcosa che risana tutte le tensioni accumulate, come se le sofferenze l'avessero preparato a quel momento. «Per tre mesi – prosegue Agostino – a contatto con i focolarini cercai di carpire il segreto della loro gioia, della loro fede semplice rispetto alla mia così problematica e, quando scoprii il

“di più” d'amore di Gesù Abbandonato, fu come aver trovato la chiave per uscire dai problemi che attanagliavano me e Margherita». Insieme collaborano con la comunione di beni nel sostenere il Movimento a Roma e quanti sono in difficoltà. Ambedue avvertono la chiamata come focolarini sposati e per decenni si impegnano a formare e diffondere il Movimento Famiglie Nuove. Con grande gioia accolgono e sostengono l'operazione Roma-Amor lanciata da Chiara. «In essa – scrive Agostino - vedo la fine della peregrinazione nel deserto del popolo romano... mi sembra d'intravedere la terra promessa: una Roma cristiana...».

Trascorre gli ultimi anni in una casa di riposo assieme a Margherita, andata in Cielo nel 2014, e ad un'altra famiglia-focolare di Roma, con la vicinanza delle figlie Chiara e Agnese. Sempre nel soprannaturale e nella fedeltà a Gesù Abbandonato, Agostino parte serenamente per la Mariapoli celeste il 7 aprile a 96 anni.

Dulce Amorim

*Tra le prime
focolarine sposate
di Recife (Brasile)*



Di famiglia benestante, Dulce è la prima di 10 fratelli. Tramite la sorella più piccola, Tininha, ora in focolare nella Mariapoli Romana, a 36 anni conosce il Movimento. «Avevo un temperamento forte, autoritario, indipendente – racconta – e già al primo contatto ho sentito che qualcosa cambiava

dentro di me. Mi è stato consegnato un foglietto con la frase: "Ama il tuo nemico". Ho pensato che non era per me, perché avevo tanti nemici. Ero responsabile del personale in un grande magazzino con più di 30 impiegati. Provavo una forte antipatia verso uno di loro. Nel pagare il salario, quando arrivava il suo turno buttavo la busta con i soldi sulla sua scrivania. E adesso? C'era Gesù in quel collega. Mi sono avvicinata e davanti a tutti gli ho chiesto scusa. È stata una delle più grandi gioie della mia vita». «Cominciasti ad amare mio marito in modo nuovo – continua – e pian piano tutto si è trasformato. Il rapporto è cambiato, si è fondato su Dio». E ancora: «Avevo la mania di giudicare le persone. Un giorno qualcuno mi ha detto: "Se metti degli occhiali verdi, vedi tutto verde; se metti degli occhiali azzurri, vedi tutto azzurro. Metti gli occhiali di Gesù e vedrai che tutto sarà bello". Così ho cercato costantemente di mettere gli occhiali di Gesù».

Dulce desidera andare in pensione per poter lavorare per l'Opera, ma suo marito diventa cieco e deve assisterlo senza poter nemmeno uscire di casa. Abbracciando quel dolore le viene un pensiero: «Dio non ha bisogno del mio attivismo, ha bisogno del mio cuore. Sai leggere, scrivere, hai il telefono. Usa i mezzi di cui disponi». Il suo numero di telefono fino a poco tempo prima era di una clinica dove si pratica l'aborto e rispondendo a molte mamme che telefonano per sbaglio, può aiutare a salvare la vita di molti bambini. Per anni collabora nel tenere la contabilità dell'Opera nel Nordest e quando nasce l'Economia di Comunione fa un'ulteriore revisione della sua economia mettendo in comune un terreno. È attenta sostenitrice di *Cidade Nova* con innumerevoli abbonamenti. La sua fede incrollabile, unita ad una gioia contagiosa, trascina molti all'Ideale.

Con l'età Dulce diventa più fragile, ma il suo spirito resta giovane. A 90 anni deve affrontare un lungo periodo di cure chemio-radioterapiche: pur sofferente ha sempre lo sguardo verso gli altri. A 92 segue ancora la vita dell'Opera, della famiglia e delle molte persone che la cercano. Prega per tutti e distribuisce sicurezza, fede e molto amore. Ringrazia per ogni minima cosa che riceve. Con lei è sempre festa, gioia, vita. A 94 anni arriva in Paradiso proprio la domenica di Pasqua, il 16 aprile.

Rodolfo (Rudy) Dealo

«Noi predichiamo
Cristo crocifisso»
(1Cor 1,23)



Primo focolarino filippino, Rudy racconta di aver conosciuto il Movimento per aver perso un autobus, episodio che può sembrare sfortunato, ma che dà tutta un'altra direzione alla sua vita. Si mette ad aspettare la corsa successiva e lì incontra qualcuno che lo invita ad un incontro dei Focolari per il giorno dopo. «Quel giorno - dichiarerò felice - ho afferrato pienamente il vero significato del cristianesimo». Pieno di stupore, Rudy fa l'esperienza di Dio Amore e ben presto intuisce il disegno su di lui. «Sento - scrive a Chiara - che Dio mi chiama a diventare santo, quanto prima, con i focolarini. Ogni attimo, ogni persona, ogni circostanza che si presentano è Dio che vuole il mio "sì", il mio totale amore».

Dopo Loppiano, in attesa di partire per Boston, è nel focolare di Milano. «Quest'ultimo periodo - confida a Chiara - mi ha fatto capire sempre più chi è Gesù Abbandonato. Come Lui voglio presentarmi a Dio come un'offerta gradita. Voglio essere piccolo e nulla e con amore farlo rivivere in me. Non penso a quel che sono, ma che Dio mi ha chiamato a vivere così e per Iddio tutto è possibile». Impegnato tutta la vita ad attuare tale proposito, Rudy attira innumerevoli persone a Dio, vedendo fiorire intorno a sé tante vocazioni all'Opera e al focolare: negli Stati Uniti come a Hong Kong, nella Thailandia, Singapore, Pakistan, Filippine.

La malattia arriva improvvisa. Quando gli vengono comunicati i risultati degli esami dice: «Che buono!». «Cosa è buono?», gli chiedono. E Rudy: «Gesù! Mi vuole proprio bene! Mi ha mandato una bella sorpresa!». Il 19 aprile, a due giorni dal suo settantasettesimo compleanno, circondato dal suo focolare, si dispone serenamente all'incontro con Lui. Qualche giorno prima aveva fatto avere ad Emmaus un video-messaggio. «La gioia che ho letto nel suo sguardo - commenta la Presidente - mi conferma la sua profonda unione con Gesù Abbandonato, maturata nel tempo. Nel 1971 scriveva a Chiara: "Il mio passaporto per entrare in Paradiso

Antonia (Toni) Tigges

*Aiuta, da protagonista,
la nascita della comunità*

Toni – così tutti la chiamano – è originaria del Nordrhein-Westfalia (Germania). Con la morte del padre è costretta ad interrompere gli studi per mantenere la famiglia. A 28 anni si sposa con Clemens, tornato dalla guerra dopo cinque anni di prigionia in Russia. Insieme avviano un negozio di casalinghi che diventerà un centro specializzato per l'arredamento di cucine. Nascono cinque figli: quattro ragazze (fra cui Julia, focolarina e Ulrike, focolarina sposata) e un ragazzo.

Nel 1968, in una Mariapoli in Austria, Toni e Clemens conoscono i Focolari e da protagonisti aiutano la nascita della comunità nella loro città. Prima lui e dopo alcuni anni lei diventano volontari di Dio. La loro è una famiglia gioiosa, dinamica, dove si può anche litigare e la pace torna molto in fretta, rendendo tutto più luminoso. Specialmente quando pregano tutti insieme e mamma Toni apre la sua anima. Julia ricorda il profondo rapporto con Dio che la mamma esprimeva in quei momenti, i suoi passi nell'accettare ogni giorno la volontà di Dio e nel farla propria. La vita di Toni, infatti, pur con tanti momenti belli, è punteggiata da dolori profondi proprio in famiglia, anche nell'assistere per 10 anni, con grande impegno e dedizione, il marito emiplegico in carrozzella.

Esperta in contabilità, si offre di tenere i conti del condominio per tutti gli inquilini. Con lo stesso impegno fa la riabilitazione dopo un delicato intervento, continua il nuoto settimanale che tanto ama e le attività con gli amici. Pur diventando sempre più debole fa telefonate a chi è solo o va a fargli visita. Mantiene rapporti anche attraverso il suo *tablet*: con il nucleo, la sorella, i figli e nipoti, i vari gruppi cui fa parte nell'Opera e in parrocchia. Si interessa a tutto,

«sarà l'amore per la croce che ho vissuto e testimoniato davanti agli uomini». Lo pensiamo entrato in paradiso con questo passaporto, accompagnato da Maria che tanto amava».



gioendo con chi ride e piangendo con chi soffre. Una settimana prima della partenza per il Cielo, intorno al suo letto si svolge un vivace incontro di nucleo. Toni partecipa con grande interesse e spesso interviene dicendo: «Che bello! Sì, è questo.... Gesù Abbandonato». Il 25 gennaio, all'età di 87 anni, si spegne serenamente circondata dalla famiglia.

Erika Jostameling e Gisela Kirchhoff

Giovanni Fantino

Una vita tutta Vangelo

Volontario di Feltre (Italia), alla sua prima Mariapoli (1966) Giovanni rimane conquistato dalla proposta di vivere concretamente il Vangelo. Operaio metallurgico, si mette ad amare i compagni di lavoro cercando di capirli e non giudicarli quando bestemmiano o imprecano contro la Chiesa. Pian piano se ne vedono i frutti: gli operai si aiutano tra loro, mantenendo un comportamento corretto e rispettoso della sua scelta di vita che lo porta ad andare a Messa tutti i giorni. Sposato e padre di cinque figli, oltre che in famiglia e con quanti incontra, cerca di vivere il Vangelo nel visitare gli ammalati negli ospedali e gli anziani della casa di riposo. Mette la sua casa a disposizione per gli incontri di nucleo.

Negli anni sa affrontare con semplicità e fede le non poche difficoltà e prove della vita, vedendo in esse la volontà di Dio. Negli ultimi tre anni, oltre ad un lento e continuo declino fisico, subisce la perdita, prima della moglie e poi di un figlio. Egli vive tutto questo nell'amore a Gesù Abbandonato, continuando ad andare a Messa tutte le mattine da solo, in auto, aiutandosi con due stampelle. A fine agosto Giovanni viene ricoverato in ospedale e il 25 novembre 2016 parte serenamente per il Cielo all'età di 92 anni, lasciando un grande esempio di cristiano autentico.

a cura di Pino Tasca del centro dei volontari



Maria Pompea Vicedomini



*«Voglio “piazzare”
il Risorto in tutti gli
ambienti»*

Di famiglia pugliese, Maria Pompea nasce in Canada nel 1962. Compie gli studi di medicina a Firenze dove incontra la spiritualità dell'unità e diventa una gen. Trovato lavoro ed entrata fra le volontarie, continua a donarsi con generosità e disponibilità anche in vari incarichi nell'Opera e nel sociale. Nel tempo assumerà ruoli di rilievo nella segreteria del sindacato dei medici e come referente per il mondo della sanità di Umanità Nuova.

Dotata di una forte tempera, Maria Pompea vive un'esistenza modesta, costellata di sacrifici, attraverso i quali raggiunge i suoi obiettivi. «Dio mi ama – scrive -, mi ha scelta e vuole soltanto che io lo scelga Abbandonato». Ed è proprio questo amore esclusivo a Lui e a Maria che le farà sempre dire con gioia il suo «sì», senza scoraggiarsi mai. Scrive a Chiara: «Voglio essere strumento di unità per “piazzare” il Risorto in tutti gli ambienti dove vivo. Voglio perdermi in Gesù Abbandonato, annullarmi, perché il Suo amore possa riempirmi tutta e arrivare a tanti che non lo conoscono». La sua casa è sempre aperta per gli incontri e per l'ospitalità. Quando cinque anni fa le si presenta la malattia segue con scrupolo le indicazioni dei colleghi mettendosi ad amarli da «paziente». La salute sembra tornare e riesce a riprendere il lavoro e le normali attività dell'Opera. Ma alcuni mesi fa la patologia si ripresenta in tutta la sua gravità. Maria Pompea si concentra a vivere il presente e, senza mai un lamento, forte, serena, rinnova il suo «sì» a Gesù Abbandonato con l'anima ritta in Lui, sostenuta dalle volontarie che l'accompagnano in questa sua impennata finale. Il 23 agosto 2016, a 54 anni, parte per il Cielo.

Gabriella Petrini Vannucci

Maria Luisa Capponi

*«La attirerò a me,
la condurrò nel deserto
e parlerò al suo cuore»
(Os 2,16)*



Figlia di imprenditori tessili di Bergamo, Luisa consegue una prima laurea in pedagogia, poi in filosofia morale e poi ancora in psicologia. Alla professione di psicoterapeuta unisce varie attività di volontariato fra cui i pellegrinaggi UNITALSI a Lourdes e il Centro di ascolto ACLI. Ha 27 anni quando un barelliere la invita ad una Mariapoli dove scopre una nuova prospettiva di vita. Ben presto avverte la chiamata a diventare una volontaria, orientando la sua formazione verso Umanità Nuova di cui diventa responsabile di Zona. All'intuizione di Chiara sulle Inondazioni risponde con prontezza, offrendo il proprio contributo nella psicologia. È fra le prime volontarie a far parte degli «esterni» della scuola Abbà. Sempre in prima fila in ogni manifestazione dell'Opera, offre le sue competenze professionali e la profonda capacità di «farsi uno». Spesso interpellata dai vari volti di Gesù Abbandonato presenti nelle famiglie, lei è sempre pronta, giorno e notte!

Al lancio dell'EdC Luisa - che nell'azienda di famiglia si occupa dell'amministrazione - vi aderisce con entusiasmo, partecipando sia come impresa sia nella commissione EdC della Zona, intessendo rapporti di servizio e condivisione fra le aziende.

Con la crisi economica l'azienda è in sofferenza e dopo qualche tempo viene chiusa. Qualche mese dopo, a poche settimane di distanza l'uno dall'altra, muoiono i genitori. In poco tempo Luisa si vede crollare tutte le sicurezze economiche e affettive, spogliata progressivamente di tutto, anche dall'autonomia personale. Lo Sposo la rende sempre più simile a sé e nel gennaio 2014 si rende necessario il suo ricovero in una struttura adeguata. Con una scrittura molto insicura Luisa riesce a comunicare: «Vivere è come scolpire: occorre togliere!».

Il 18 luglio 2016, a seguito di un aggravamento, Gesù la chiama a sé a 68 anni, accompagnata dalle preghiere di tutta la famiglia dell'Opera.

Erna Lyttle Golden

Ponte fra ricchi e poveri

Volontaria della regione di Manila (Filippine), a 35 anni si imbatte con la spiritualità dell'unità e subito ne rimane colpita. Con grande generosità apre le porte della sua casa, che diventa luogo di unità per i vari gruppi del Movimento. Sempre pronta ad amare concretamente Gesù nel prossimo, è fra i primi ad impegnarsi nel centro sociale «Bukas Palad» di Manila, donando tempo, talenti, risorse. Sa farsi promotrice di solidarietà anche presso amici, parenti e soci, che grazie alla sua onestà, in molti rispondono con generosità. Quando viene costruita la Cittadella Pace a Tagaytay, Erna è lì a lavorare con le sue mani: impressiona vedere una bella signora che si fa così umile per fare qualcosa per Dio.

La sua posizione elevata - è una dei dirigenti del Centro Commerciale GreenHills - le consente di adoperarsi in mille modi per portare Dio al mondo. Nell'unità con un'altra volontaria e coinvolgendo anche gli altri dirigenti, promuove la celebrazione quotidiana della Messa all'interno del Centro Commerciale, con microfono e sedie di fortuna. Via via i fedeli aumentano, al punto che i proprietari del Centro decidono di costruirvi una cappella permanente, circondata da un giardino paesaggistico, che può contenere più di 300 fedeli. Non contenta di questo risultato, Erna pensa che si deve fare

Solo allora si è trovato un foglietto con un pensiero di Chiara che Luisa teneva custodito: «Io sono qui, sono zero. Ma so che tu scegli proprio gli strumenti meno adatti per fare le cose grandi. Santa Caterina ha detto: "Non accontentatevi delle piccole cose, Dio le vuole grandi!". Fa che ogni giorno io compia il disegno di Dio su di me. Aprimi ogni giorno un varco perché lì, nel posto dove tu mi hai messo, l'"*Ut omnes*" si realizzi al più presto!»

Il funerale è stata la celebrazione corale della gratitudine di sacerdoti e laici, focolarini e volontari, musulmani e persone senza un credo religioso, giovani e anziani, stretti dall'amore che Luisa aveva avuto per loro: un pezzetto di quel mondo unito per il quale aveva vissuto.

Letizia Mombelli Pasquali

qualcosa di simile anche per i musulmani. Armata di amore, preghiera e coraggio riesce a convincere i proprietari ad assegnare uno spazio appropriato anche per la preghiera islamica: nasce così un bellissimo luogo di culto, dotato di servizi per le abluzioni, spesso frequentato anche dalle celebrità e ospiti musulmani in visita.

Ponte tra ricchi e poveri, Erna convince i proprietari sulla necessità di iniziative anche per i dipendenti, con seminari formativi sui valori e sull'arte di amare. Grazie a questi corsi essi diventano sempre più coscienti delle proprie responsabilità, stabilendo relazioni armoniose fra di loro e con tutti.

Il 28 aprile, a 86 anni, Erna lascia questa terra per incontrarsi definitivamente con Gesù, nella certezza che Egli, ben sapendo quanto si è prodigata per Lui nel prossimo, accogliendola le confermerà: «L'hai fatto a me».

M. Corazon Guzman



I nostri parenti Sono passati all'Altra vita: **Elena, mamma di Zora Kucharska**, focolarina a Praga; **Jacqueline, mamma di Robert Chadourne**, focolarino alla Mariapoli Romana; **Giovanni (volontario), papà di Tarcisio Arzuffi**, focolarino a Montet; **Carolina, mamma di Lidia Bontempo**, focolarina nel Lazio Nord (Italia); **Angela, sorella di Fiorita Cheng**; **Dulce Amorin, sorella di Tininha Cavalcanti**; **Pedro, fratello di Isa Domingos**; **Pina, sorella di Elody Pedrelli e Paul, fratello di di Eliane (Adeja) Girerd**, focolarine alla Mariapoli Romana; **Antun, papà, e Ana, mamma di Katica (Fiamma) Marić**, focolarina alla cittadella Faro (Crazia); **Alice, mamma di Maryse Grorod**, focolarina a Saint-Pierre-de-Chartreuse (Francia); **István, papà di Ferenc (Feri) Farkas**, focolarino a Budapest; **Marita (Maria Amanda), mamma di Joy (Gioia) Alejandrino**, focolarina alla Mariapoli Pace; **Carla, sorella di Pina Azzolina**, focolarina a Roma; **Donald, papà di Katia Quintero**, focolarina a Tucumán (Argentina).

SPIRITUALITÀ

- 2 *Qui c'è il dito di Dio.* Novità editoriale
- 3 Pensiero di Chiara Lubich. La perla preziosa è la Sapienza

EVENTI

- 4 59° Settimana ecumenica. Camminando insieme verso l'unità
- 6 Settimana Mondo Unito. Cambiare il cuore per cambiare il mondo. Verso il Genfest 2018
- 9 Consultazione di esperti. «La sfida di Emmaus»
- 10 Igino e Mya. Ricordando Foco nell'Anno della famiglia

IL POPOLO DI CHIARA

- 12 Viaggio di Maria Voce a Malta. Un ponte oltre l'Europa
- 14 Nel Sudest asiatico per incontrare i focolari
- 15 Cono Sud e Zona Andina. Viaggio dei Consiglieri della Grande Zona
- 17 In Messico con le volontarie e i volontari del Mesoamerica
- 18 Movimento Diocesano. A servizio della Chiesa comunione. Intervista al Copresidente

AL CENTRO

- 21 Inondazioni. L'appuntamento con il Centro dell'Opera
- 22 Volontari e volontarie. La consegna ai responsabili di nucleo
- 24 Consacrate e religiosi. Giovani nella città di Francesco. Ritiro delle consacrate a Sassone

IN DIALOGO

- 26 Scuola Abbà. Trasmettere il «Paradiso '49»
- 28 Ragazzi e bambini, presente e futuro. Forum GNRC a Panama e gli incontri in Mesoamerica
- 29 EcoOne. Scuola ecologica per i giovani a Loppiano. Con i buddhisti a Taiwan

IN AZIONE

- 30 Sulla scia di Family Highlight. Tre Mariapoli in Oceania
- 32 Gen Verde e Gen Rosso. 50 anni di fantasia e fedeltà

TESTIMONI

- 34 Marco Tecilla. Enzo (Volo) Morandi. Giuliano (Prescelto) Ricchiardi. Gianni Busellato. Jorge Zogheib. Eduardo (Eddi) Canuto. Marcello Dorigoni. Godehard Schwerhoff. José Antonio (Jon) Ortega Restoy. Gaetano Rossitto. Agostino Messineo. Dulce Amorin. Rodolfo (Rudy) Dealo. Antonia (Toni) Tigges. Giovanni Fantino. Maria Pompea Vicedomini. Maria Luisa Capponi. Erna Lyttle Golden. I nostri parenti

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 31 maggio 2017. Il n. 3-4/2017 è stato consegnato alle poste il 19.04.2017. **In copertina:** Roma, 11 maggio 2017. Nella basilica di San Sebastiano dove si è svolta la preghiera con il Patto di amore reciproco, durante la 59ª Settimana ecumenica. © CSC Audiovisivi | C. Mendes

Redazione Via Frascati, 306 00040 Rocca di Papa [Roma] **tel/fax** 0694798270/240 **e-mail** n.mariapoli@focolare.org
 Mariapoli n. 5-6/2017 | **Mensile** | Notiziario ad uso interno del Movimento dei Focolari | **Direttore responsabile** Caterina Ruggi |
 Grafica M. Clara Olivera Ojal | **Direz.** Via Frascati, 306 00040 Rocca di Papa [Roma] | **Autorizzazione del Tribunale di Roma** n. 5/84
 del 10 gennaio 1984 | **PAFOM** | **Stampa** Tipografia Arti Grafiche La Moderna Via Enrico Fermi, 13/17 00012 Guidonia [Roma]
Mariapoli Online www.focolare.org/notiziariomariapoli

Al sensi del D. lgs. N. 196/2003 per la tutela dei dati personali, comunichiamo che gli indirizzi dei nominativi a cui viene inviato Mariapoli fanno parte dell'archivio del Notiziario Mariapoli, gestito da PAFOM, esclusivamente per la finalità dell'invio di tale periodico. I dati possono essere comunicati a terzi incaricati per la spedizione.